

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

PASTORALE

*[Handwritten scribble]*

LE

MM.

BRAIDENSE

*VM*

~~CDH~~  
~~X~~  
~~H~~

6450

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6450

MILANO

95187

IL  
PASTOR VEDOVO

Fauola Boscareccia

DEL SIG. DIONISIO  
RONDINELLI,

Della Nobile Famiglia di Fiorenza,  
Gentil'huomo Veronese,

*Al M. Illustre Signore, il Conte Giulio  
Cesare Nogarola,*

Dignissimo Proveditor di Verona.

*Et dinou ristampato, & con somma diligenza  
ha ricorretto dall'istesso Autore.*



*VM*

IN VICENZA;  
Per Giorgio Greco. 1603.  
Con licenza de' Superiori.

# INTERLOCUTORI.

## Primavera Prologo.

Aurora	Ninfa	Vedoua.
Arcifa	Moglie	Di Seluaggio
Silua	Sorrela	Di Seluaggio
Mamillia	Nutrice	Di Aurora.
Fileno	Pastor Vedouo	Di CLORI.
Clorindo	Innamorato	Di Aurora.
Bacchino	Innamorato	Di Silua.
Hircone	Satiro	L'istesso.
Seluaggio	Marito	D'Arcifa.
Crapino	Bifolco	Ladro.
Mefso	Choro	Semichoro.

*Recitata in Verona.*

Ad effo Sig. Co. Giulio Cesare Noga-  
rola Da gli Academici Constanti.

*De quali il Poeta è Protettore.*



# PRIMAVERA

## PROLOGO.



Vella Staggion son'io  
Che veste i prati, e le  
campagne intorno  
D'herbe nouelle, e de  
nouelli fiori,  
Vera nutrice à pargole-  
ti Amori;  
Vaga, fiorita gouentù  
dell'anno,

Bella, gradita ad ogni Amante, ricca  
Di fragantia d'odori  
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
Ridon Spelonche, e Valli,  
Al mio apparir ride la terra, e'l Cielo,  
Scoprono i bei cristalli,  
Mentre ch'io torno à discacciar il gielo,  
Rigando i prati, e le Campagne loro,  
Le sponde di smeraldo, e'l letto d'oro;  
Ond'hà la terra i suoi perduti honori  
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
Fior persi, fior vermigli, azuri, e gialli  
Fanno alli aurati crin vaga Corona  
Di mille Ninfe, e mille;

A 2 Por-

P R O L O G O .

Potranò lieti Pastorelli Amanti  
Mille donate Serte,  
Da belle mani accolte  
D'Amarilli, di Siluia, ò di Licori  
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
Soaue Lusignolo  
Piangendo in dolci accenti  
Amorosetti Lai  
Destà à cantar mille Augeleti gai,  
Inuitati da vaghi, e bei colori.  
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
Quella in somma son'io  
Che rallegra le Valli, i Monti, i Boschi,  
L'Aria, la Terra, e'l Cielo,  
Che pasce di rugiada à i primi albori  
L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.  
Felice Primavera  
Chiamata son, giouane sempre, e bella,  
A gli occhi di ciascun diletto, e gioia;  
Non sparse d'oro, e riccamate uesti  
Sono le mie da dotta man traponte',  
Non guarnita di pietre, non di perle  
D'infinito valore  
Mi cinge il crine alta Corona d'oro,  
Verdi herbe, verdi frondi  
Mi sono Manto, e puri fior Ghirlanda,  
Che mi adornano ogn'hor Zefiro, e Fiori,  
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
Di Fior, di Frondi, e d'Herbe  
Di sì leggiadra forma  
Da Natura prodotte  
Che fanno inuidia à qual sia industria,  
Non è industria, non Arte (od'arte;  
Che

P R O L O G O .

Che pareggiar, non ch'auanzar per dubbi  
Bellissimi lauori  
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
Di questi ornar la bella chioma, e'l seno  
Leggiadra Ninfa suole,  
Per far di se, e di loro  
A l'amato Pastor pomposa mostra;  
Di questi le Corone, che gli Dei  
Non sdegnaro d'hauer su i sacri Altari,  
Honorano i Pastor, ch'Amor industrie  
O di Palla, o di Appollo  
Mertan vitrici Palme,  
Che soglion coronarsi i vincitori  
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
E chi è di Voi, Donne leggiadre, e belle,  
Ch'un uago fior, ch'un'odorata fronde  
Non adorni ui è piu la treccia, e'l petto,  
Che geme, e d'or? Qual Amator si troua  
Ch'un fronde, ch'un fiore  
Da bianca man de la sua Donna porto  
Non apregi ui è più d'ogni thesoro?  
Sono l'aria d'Amore  
Per adescar soauemente i cori  
L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.  
Ma che dich'io? Qual è di uoi sì schifa  
Che sdegni assimigliar le belle labra  
De la sua dolce bocca  
A i porporini fiori?  
E ch'esser non si uanti  
Nel bel uiso, e nel seno  
Vermiglia come rosa,  
Bianca come Ligustro?  
E ch'in se non bramasse

PROLOGO

Eterna Primavera?  
 D'un bel fiorito Aprile  
 D'un dilettofo Maggio?  
 Per sempre dimostrarfi  
 Co'l mezo de Verdi anni,  
 Come nel mio ritorno  
 Sogliono mostrarfi fuori  
 L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori?  
 E s'alcun giorno mai sereno, e chiaro  
 Mostrai le pompe mie sopra la terra,  
 Oggi sien Monti, e Valli, e Poggi, e Piani  
 Richi de'miei thesor; Fauonio spiri  
 Soaue più che mai Aura gentile,  
 E pululi la terra  
 Al paro de Diaspri, e de Diamanti,  
 De Rubin, de smeraldi, e de saffiri,  
 Pretiosi thesori  
 D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
 Amor in dolce arringo  
 Oggi non pur imprime  
 Ne i più teneri cori  
 De semplici Pastor, semplici Amori,  
 Ma ne i più astratti, e ne i più duri petti  
 Dimostra il suo valore,  
 Quel solito valor ch'i Diamanti  
 Spetra ne i Cor, e gli conuerte Amanti  
 Tra i più riposti, e i più solinghi horrori  
 D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
 Ragion è ben s'io ui è più vaga, e bella,  
 Vi e più lieta, e ridente hor mi uedete  
 Che cosi Amor m'alletta; Amor di cui  
 Sola mi nutro, e viuo;  
 Ch'all'opre sue di marauiglie degne

Par

PROLOGO.

Par ch'ad'ornarmi, & abbellir m'infegna  
 Che mentre ch'ei marauigliosi effetti,  
 Scopre di se tra questi Boschi, ed io  
 Tra questi stesi Boschi, e questi Monti  
 Scoprirò le mie gioie, i miei fauori  
 D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
 Questi Colli d'intorno  
 Saranno la mia Sede,  
 Ond'io come Fenice mi rinouo,  
 Ond'io nouo Narciso  
 Vagheggiata vagheggio,  
 Ch'in questo, e in quel bel viso  
 Di voi Donne gentil me stessa veggio,  
 Che vaghezza non è d'herba, ò di fiore  
 Che non comparti in voi gratia d'Amore;  
 Onde ben par che sol u'innostri, e indori  
 L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.  
 In tanto Illustre Heroe,  
 Sotto il cui chiaro nome  
 Il Viduo Pastor si mostra al Mondo,  
 Voi che fra mille pregi, e mille honori  
 Degnamente sedete  
 PROVIDITOR de la Città del VERO;  
 Voi dico Conte, voi  
 GIULIO CESARE INCLITO  
 Fregio da la Famiglia NOGAROLA;  
 Piacciaui di gradire  
 Questa fauola vostra  
 Fra gli ornamenti semplici di Clori  
 D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.  
 Che s'hor con Cetra humile  
 Vi s'offerisce il canto,  
 Fatta dal ualor uostro chiara Tromba

A 4 Farà

PROLOGO

Farà ch'il nome uostro al Ciel rimbomba,  
 Se non quanto son degni i meriti uostri  
 Almen quanto potrian purgati inchiostri;  
 Che sete estremo oggetto  
 Di qualunque concetto  
 Vi è più alto, e sublime  
 Ch'immaginar si posti in prosa, o in rime:  
 In questo mentre di perpetuo esempio  
 Ergansi à voi fra questi Boschi Tempio  
 Degno forse ui è più che d'ostri, e d'ori,  
 D'herbe uouelle, e de nouelli fiori.



ATTO PRIMO<sup>5</sup>

SCENA PRIMA.

Aurora, e Mamillia Nutrice.

*Aur.* **E**licissima CLORI,  
 Anima auenturata, (bearti  
 Poiche nò basta il Ciel à piē  
 Ch'ancor la terra vuole  
 Gionger felicitate a le tue glorie;  
 Il tuo caro Pastor il tuo Fileno  
 Che così t'ama in morte,  
 Come t'amo già in uita,  
 Oggi in tua sola lode, in tuo sol pregio  
 Fà al Sasso tuo de uini Carmi Fregio:  
 Quanto inuidio il tuo stato, anima bella,  
 Che s'è me dato in sorte  
 Fosse il morir, & il merir gradita  
 Da sì gradito Amante,  
 Qual (me felice) fora  
 La più beata morte?  
 Ah Fileno, Fileno,  
 Come ti fai da te medesimo oltraggio,  
 Perderti frà le piante,  
 E à i sassi, à i sterpi dimostrarti solo  
 Primi d'occhi, e di senso,  
 Che non tengon di te cura, ò pensiero,  
 Che l'Eccellenze tue veder non ponno,

A 5 E' fin-

## A T T O

Et inuoli da me che tanto osserua  
 Le tue bellezze, e tanto  
 Ammiro i pregi tuoi?  
 Ah troppo à te nimico,  
 A me troppo crudele,  
 Ch'al tuo estermínio intento  
 E non uedi, e non odi il mio tormento.  
 Ma. M'accorgo ben mia figlia,  
 Che tu perdendo le fatiche, e i passi,  
 L'antico amor per nouo amor tu lassti:  
 Misera, non t'auedi che Fileno  
 De la sua Clori solo  
 Pregia la polue, e l'ossa?  
 Di già è passato un Lustrò  
 Che morte lo priuò de la sua Donna,  
 Con tutto ciò si intensa  
 Nell'amor suo si strugge  
 Ch'ogn'altra Ninfa, & abhorisce, e fugge:  
 Scaccia, scaccia il pensiero  
 Di così uan desio,  
 E al tuo Clorindo attendi,  
 Che se non tanto per ualor lo merita  
 De singular Virtute,  
 Di più ricchezze abbonda;  
 E tu sai quanto uagliano (se uuoì)  
 I beni di fortuna oggi tra noi.  
 Chetal peccora siue  
 Ch'esser Leon s'ascriue,  
 Così copre, & amanta  
 Le ricchezze e i difetti,  
 Che siam souente astretti  
 Di lodar un huom vile  
 Per saggio, e per gentile;

Pouero,

## P R I M O.

Pouero, e virtuoso  
 Egli è un thesor nascoso,  
 Che non si scopre mai  
 Se non ne i propri guai;  
 E credi à questa vecchia  
 Che non fu mai udita  
 La pouertà gradita.  
 Tu che rimasa sei  
 Vidua, nel fior de' più bell'anni tuoi,  
 Ricca, nobile, e bella  
 A un forastier Pastor Suoi darti in preda?  
 Più pouero che ricco,  
 E sùle del suo Nido,  
 E de la Patria forse?  
 Mal consigliata Donna,  
 Lascialo gir à pianger, fa à mio modo,  
 La sua Donna perduta,  
 Ch'egli per questo solo  
 Merta d'esser fuggito  
 Da ciascheduna Ninfa, & abhorrito,  
 Ch'altra Donna non pare  
 Che sia degna d'amare,  
 Aur. Mamillia io non uorrei  
 Chetù credessi ch'io  
 Perduto hauesse il seno,  
 Com'ho perduto il core,  
 Conosco chi è Clorindo, e chi è Fileno,  
 E per quel che Fileno egli si sia  
 Ei solo è l'spirito mio, l'anima mia.  
 Ne lasciar, ne fugire  
 Io lo potrei più mai  
 Se non con il morire,  
 Che l'anima, tu sai

A 6 che



Che non si può lasciar se non si more,  
 Ond'io per non morir ardo d'Amore:  
 Pianga, e sospiri pur la Donna estinta,  
 Che le lagrime sue fur l'ardor mio,  
 Che per quelle lo scorsi  
 Degno egli sol di nominarsi Amante:  
 Ne ti paia Mamillia  
 Che'l mio Fileno sia  
 Di Clorindo men degno,  
 Per essere di lui forse men ricco,  
 Che ben che non sia tale  
 Che pouero chiamare  
 Lo debbi alcuno, è tale  
 Che di Virtute auanza, e di Valore  
 Non un Clorindo solo,  
 Ma quanti son Pastori in tutta Arcadia:  
 E che pensi tu forse,  
 Che per esser stranero  
 Ei non sia meriteuole Pastore?  
 E che nella sua terra  
 Non sia stimato anch'egli?  
 Oltre ch' in nobiltà Clorindo eccede,  
 Poco men di Clorindo ha greggia, e paschi;  
 Ma quel che riputar lo fa infelice  
 E' l'uiuere lontan da le sue Case;  
 Che s'egli fosse amato, e riceuuto,  
 E in le paterne Case  
 Come herede tenuto,  
 Men di Clorindo tuo qui non potrebbe,  
 Ne greggia men, ne minor paschi haurebbe.  
 Ma. Troppo passion t'inganna,  
 Troppo affetto t'affanna:  
 Ancor ch'io Vecchia sia

Non

Non ho così perduta la memoria  
 Del stato di Fileno  
 Che di sua condition non sappi il tutto,  
 Pur troppo è infauosto, o Aurora,  
 E ben che fosse tal nella sua terra  
 Come tu lo dipingi,  
 Pouero nella nostra lo vediamo.  
 Dhe conosci te stessa,  
 E la tua conditione  
 Non digradar, ch'un animo gentile  
 Non opra cosa di se indegna, e uile:  
 Tu fra le prime Ninfe  
 Souasti di beltade, e di ricchezza,  
 A te si aspetta un simil di te degno,  
 Ch' a tuoi commodi gionga  
 E gli commodi suoi,  
 E non che sminuisca gli agi tuoi.  
 Io dirò di Clorindo, e dirò il uero,  
 Il suo poter può farlo;  
 Non capanna è la sua,  
 Non pagliaresco Tetto  
 Non di canne rescinto, ne de frondi;  
 Ma Casa fabricata  
 Dal Palladio Architetto, qui condotta  
 Dal Vecchio padre suo  
 Di là, donde famoso il Bachiglione  
 Bagna di VINTO le felici sponde,  
 E doue di beltà famose Donne  
 Fan mirabili esempi;  
 Qui larghi campi, e là fecondi armenti  
 Douitioso possiede;  
 E tutti sono tuoi  
 S'amar Clorindo vuoi.

Aur.

A T T O

*Aur.* Se col biasmar Fileno  
 Pensi honor Clorindo tu t'inganni,  
 Che ben ch'egli sia grande in queste Selue,  
 Non toglie ch'altro ancora  
 Non possi meritare quel ch'ei presume;  
 Io lo so ch'egli è ricco,  
 Ma so ben anco ch'io  
 De le ricchezze sue non ho bisogno;  
 Onde se uolontaria mia ellettione,  
 O sia forza d'amor m'hauesse indotta  
 Amar Pastor à me innegual per questo,  
 Io co'l farlo Padron de beni miei  
 Lo renderò mio uguale,  
 Che tanto questi beni, e curo, e stimo,  
 Che uengono, e che fanno  
 Si come vuole il Cielo,  
 Quanto per uso mio,  
 E per gli amici miei posso seruirmi:  
 Fileno mio che così uil lo stimo  
 La tua propria passion ti fa scordare  
 Di quello che di lui qui si ragiona,  
 Ch'egli è com'altri son nobile, e ricco:  
 E ben che tu lo vegga  
 Priuatamente gir, fera cagione,  
 Ch'è nota solo à me, ch' hora lo priua  
 De gli agi suoi, qui forastier lo tiene;  
 De le sue qualitate altri t'informe,  
 Che non sapreiti esprimer con parole  
 Quanto che degnamente  
 Suoni il nome in queste Selue, e in quelle.  
 E par à te che d'un Pastor simile  
 Fia il pensiero d'amor indegno, e uile?  
 E che fora disgrado

A Nin

P R I M O.

*A Ninfa* che si sia nobile, e ricca  
 Hauerlo per Amante?  
 Dhe s'hai tu cara la mia uita, e caro  
 Il mio ben, non uolermi  
 Abbandonar Nutrice;  
 Và tu per queste Selue,  
 Onde souente suole  
 Dolarsi al Ciel de la perduta Donna,  
 E d'opra ch'ei diuenga così mio,  
 Com'io son fatta sua,  
 Racordali ch'è vano  
 Il pianger morti, e dilli  
 Che uia consolato,  
 Per consolar, se non per altro, almeno  
 Questa misera, questa  
 Che sol morir per men penar le resta.  
*Ma.* Se co'l mio dir t'offese  
 Perdona à quel affetto  
 Che tu pensi difetto,  
 Che s'io come da figlia non t'amasse  
 Non parlarei così liberamente:  
 Pur mi resta anco dirti  
 Che guardi ben, che guardi  
 Ch'affettion non t'inganni,  
 Che souente è ingannato  
 Chi uà mal consigliato:  
 Questo Pastor che tanto apregi, & ami,  
 (Se bene il tuo parlar ho udito prima)  
 Ponto di te non cura,  
 Onde se serui al Vento  
 Altro non mercarai se non tormento.  
*Aur.* S'ami, e si serui pur, che si ragiona,  
 Amor à nullo amato amar perdona.

Ma.

A T T O

*Ma. Figlia mia, questa impresa  
E' difficile più che tu non pensi,  
Pur se la vita tua  
Esser cara mi dè per questa uia,  
Tant' oggi andrò per questi Boschi errando  
Ch'ò morirà Mamillia,  
O ti apporterà spene  
Del tuo bramato bene.*

*Aur. Tenta, che' il cor presago  
Di ben futuro, mi sospinge arditamente  
Che si palesi con la lingua, quello  
Che questi occhi celar non han potuto;  
Inuieromi in tanto  
Ad aspettarti al Tempio  
A la gran Cinthia sacro,  
Onde inuitata sono à udir di Clori  
I mesti canti, e i funerali honori.*

*Ma. Per te brami pietade,  
E per altrui la nieghi Aurora ingrata?  
Non lo pensar ch' in questo amor t'aiti,  
Ma ben ch'io ti disturbi, e che ti uieti  
Ch' à un sì degno Pastor, qual è Clorindo,  
Sia preposto Fileno:  
Non sarà mai: farò ben tanto Aurora,  
Ch'haurai à gratia amar Clorindo ancora.*

SCENA SECONDA.

Clorindo, e Bachino.

*Clo. Come ti dico, mentre  
Che sia Ninfa, o Pastore  
Che non senti d' Amore,*

*Oltre,*

P R I M O.

9

*Oltre, Bachin, che questi  
Non sono ne per se, ne per altrui,  
Non san che cosa sia  
Ne piacer, ne beltà, ne leggiadria.*

*Ba. Et io tengo che saggia  
Sia quella Ninfa, e saggio quel Pastore  
Ch' i pensieri d' Amor lasci ad Amore;  
E che con Bacco, e Cerere fruisca,  
Ch' è meglio assai che con Amor languisca;  
Perche non san che sia  
Ne pena, ne dolor, ne gelosia.*

*Clo. O se capir potessi  
Gli contenti d' Amor, le sue dolcezze,  
Il Valor, la Virtute, e la possanza,  
Io ti farei stupir solo parlando,  
Ma intender non si puon se non amando.*

*Ba. O s' asagiar volessi  
Vn poco tu di questo  
Vin dolce, e saporito.  
( Di cui ti faccio inuito )  
Lo bramaresti sempre al tuo comando,  
Ma non si sa il suo bon se non gustando.*

*Clo. Tù uiui perche mangi, e perche bei,  
Che nel resto non sai che chi tu sei.*

*Ba. E tu come uiuresti  
Se non mangiasti, amico, e non beesti?*

*Clo. Io non uiuo al mangiar, uiuo ad Aurora,  
Ninfa la cui tutta l' Arcadia honora.*

*Ba. Et io uiuo al mio Fiasco,  
Senza cui ( ben m' ascolta )  
Non mi vedresti mai pur una Volta.*

*Clo. Tu sei pazzo Bachino  
A dispensar solo i tuoi giorni al Vino.*

*Ba.*

Ba. Tu sei folle Clorindo  
A gettar i tuoi dì dietro una Donna,  
Ch'altro non hà di buon se non la gonna.

Clo. Se tu prouassi Amore  
Com'egli è dolce, e caro,  
Quanto ti parerebbe  
Ch'ogn'altra cosa fosse  
Men dolce, e men soaue;  
Amor, egli è il piacere  
De le dolcezze vere.

Ba. Nò, nò Clorindo, lascia  
Di meco affatigarti  
Per farmi creder che l'ascentio, e'l fele  
Sia piaceuole, e dolce,  
E ch'habbi la Cicuta  
La sua amaritudine perduta:  
Io odo questi Amanti tutt' il giorno  
Che si doglion d' Amore,  
E con ragion lo fanno,  
Perche dicono hauer per sua cagione  
Il cor da mille strali perforato,  
E'l petto tutto foco, chiaro segno  
Che sien poco felici;  
Onde languidi uan come Fileno  
A conuertirsi in liquidi Cristalli  
Per hermi Campi, e per solinghe Valli:  
Non uo che tu m'insegna  
Perder il cibo, e'l sonno,  
Voglio mangiare, e bere  
Che mi facci buon prò, senza trauaglio  
Ne d' Amor, ne di Ninfa,  
Et à l'ombra d'un Faggio  
Steso frà l'herbe, e i fiori,

Farne

Farne i miei sogni dolci, e saporiti;  
Non ch'un sguardo bieco,  
Vna parola torta

Rendi quest' alma mille uolte morta.

Clo. Non è cagion Amor di tanto male  
Come pensi, Bachino,  
( Ch'è pur forza ch'io teco ne ragioni  
Per risuegliarti almeno )  
Egli è, come ti dissi,  
Si dolce, e sì gentile,  
Ch'apporta beneficio con dolcezza  
A tutt' il Mondo intorno;  
Amor seconda i paschi,  
E seconda gli Armenti  
Per render noi de suoi fauor contenti;  
Amor unisce i cori  
Di Ninfe, e de Pastori,  
Per far co'l dolce, e grato suo riposo  
Il uiuer nostro assai men fatigoso:  
Amore non è rio, anzi ch' Amore  
Benigno in sua Natura,  
Scoprendo le sue gioie inuita, e chiama  
Ciascheduno à fruirle,  
Che quelle passioni, e quei cordogli  
Per cui souente l' Amator si duole,  
Non le cagiona Amor; son' ire, e sdegni  
Suoi nimici mortali  
Che fan aspre le piaghe de suoi strali.

Ba. Tutto creder ti posso,  
Ma nulla può piacermi  
Doue s'intrichi Amor, io più mi goda  
D'un bon Capro arrostito,  
Mille Ninfe darei per un soffrito.

Clo.

Clo. Ne di Agno, ne di Capro tu potresti  
Goder, se prima Amor, Amor fecondo  
Non hauesse congiunto  
La peccora al Monton, la Capra à l' Hirco;  
Vedi, tù sprezzì Amore,  
E ti piace gustar idon d' Amore.

Ba. Queste son opre di Natura, e d' opre  
Ch' insegna la Natura.

Clo. Son d' Amore;  
Che la Natura fatta Amante, prima  
Innamora la terra, e gli animanti,  
Onde non fruttarebbero, se prima  
Non fossero fatti Amanti.

Ba. S' egli fosse cagion di tanto bene,  
Tù me l' potresti far amar.

Clo. Mò ascolta:  
S' Amor non fosse, e tù doue saresti  
Caro Bachin? quest' aria, e questa luce  
Non godi per Amor? ch' i Padri tuoi  
Mediante Amor ti generaro al Mondo?  
Però non ti dispiaccia oggi seguirmi,  
Che celebrati i funeral di Clori,  
Vò ch' andiamo à goder per il douere,  
E che stiam lieti sul mangiar, e l bere.

Ba. Volontier uerò teco,  
Che la sorte d' Amanti  
Come se tù può sopportarsi alquanto;  
Con il patto però, uè che mangiando  
D' Amor tu non mi uadi ragionando.

Clo. Giocaremo alla muta  
Che non si fa disputa.

S C E

Hircone Satiro.

Hir. **O** Quanto son afflitto, ò quāto io sono  
Fuori di me; cagion Amor del tut  
Io amo Silvia, la più bella Ninfa (103)  
Che uedessero mai questi occhi miei,  
Ma la più cruda che prouasse mai  
Priego pietoso d' affannato Amante;  
Io che soglio domar Fere seluaggie,  
Atterrar Orsi, dismembrar Cignali,  
E far nascer terror ne i più feroci  
Cori, da una uil Femina son gionto?  
Et io sopporterò cotanto oltraggio,  
E tanta passion, senza tentarne  
Risentimento alcun? non uaglian prieghi,  
Non giouano lusinghe, non promesse,  
Tutt' in uan, tutt' al uento, che la cruda  
Prende del mio penar piacer, e gioco.  
Non più lusinghe nò, non più proferte,  
A questa dispietata, tradimento  
V sar bisogna, non parole, ò vezzi;  
Che quanto più la priego, e la lusingo,  
Tanto più ne diuien cruda, e superba:  
E questo è uitio, e natural costume  
Di Femina, che fugge chi la segue,  
E segue chi la fugge, odia chi l' ama,  
Et ama chi di lei cura non tiene:  
O sesso feminil, sesso maluaggio,  
Cagion di quanto mal patisce il Mondo;  
Tù le Cittadi atterri, e i Vasti Regni

Mandi

A T T O

Mandi in ruina, e gli huomini, e gli Dei,  
 La terra, e'l Ciel confondi,  
 Che solo risse, e sol discordie apportì;  
 Amor in te non hà poter, ne loco,  
 Sbandita hai la pietà, morta la fede;  
 E se tal'hor amor dimoſtri, fingi,  
 Se pietà, beſſi, e s'hauer fe, motteggi;  
 Ch' i ſguardi, le parole, e'l riſo menti,  
 Come mentifci ancor il crine, il uolto,  
 Il fianco, il petto, e la perſona tutta  
 Per parer ui è più vaga, e più leggiadra,  
 Ch' i difetti coprendo di Natura,  
 Cerchi con l'arte d'oſſeruar quel detto  
 Que Natura manca opral'ingegno;  
 Onde ſouente il miſer che ti crede  
 Da tua finta beltà reſta ingannato:  
 Ma non rimarrà Hircone à queſta uolta  
 Ingannato da Siluia, che l'inganno  
 Si ſolgerà ſopra di lei; mia preda  
 Oggi uò che la ſia, ne la più denſa  
 Parte de queſti Boſchi apiateromi  
 Tanto che venga, e quel ch' Amor, e fede  
 Non han potuto far, farà la forza.

SCENA QUARTA.

Arciſa, e Mamillia.

Arc. **O** Come mi ſuccede il mio penſiero;  
 Credēdo quel Villā de mio Marito  
 Di farmi oltraggio, e ſcorno,  
 Spirto da gelofia m'ha repudiata;

Io

P R I M O.

12

Io che punto non l'amo,  
 Ch' à pena ſoffrir poſſo di vederlo.  
 M'ha fatto la maggiore  
 Gratia, che mai poteſſe farmi in uita:  
 Potro pur diſcoprir liberamente  
 A Fileno il cor mio: uedi ch' Amore  
 Hami aperta la ſua  
 Di ſfogar il mio ardor, la pena mia.  
 Ma. Se tu ſapeſſi, Arciſa,  
 Che la mia ſidua Aurora  
 Non men di te ſi ſtrugge  
 Per deſio di Fileno,  
 De l'amor tuo non ſperareſti tanto  
 Ben anco ed eſſa l'ama,  
 E come te lo brama.  
 Arc. Ah che dici, Mamillia,  
 Miſera Arciſa, Arciſa poco accorta,  
 Hor ſon ben ruinata, hor ſon ben morta.  
 Ma. Stà di buon cor, Arciſa,  
 Ch'io ti prometto in queſto l'opra mia,  
 Dirò, e farò ben tanto  
 Che ſi com' hora l'ama  
 Ardentemente, Aurora,  
 L'odiarà ben ancora.  
 Arc. E come ciò farai? (debile ſpeme)  
 Che non è pazza Aurora  
 Di coſi facilmente  
 Priuarſi di Paſtore  
 Ch' ama ſi caramente.  
 Ma. Saprai, Arciſa (à diſcoprirti il vero)  
 Che queſt' amar Fileno à me non piace;  
 Non è Fileno quello  
 Ch'io bramo di mia figlia Amante, e ſpoſo:  
 Clorindo

Clorindo è quel Pastor, Clorindo quello  
 Trà i più ricchi Pastor ricco, e stimato  
 Ch'io le disegno Amante:

Aurora in me confida

Tutti i secreti suoi, io le son guida:

Io fingerò d'hauere

Prescutato il pensiero di Fileno

Ch'ei non l'ama, ne mai

Fia per amarla, onde auerrà ch'è lei

Leuata la speranza,

Leuaremo il pensier più facilmente,

Però che non è cosa

Che più dispiaccia à Donna innamorata

Che l'esser dispregiata,

E s' in lei pur non cesserà l'ardore

Disdegno auamperà, non più d'Amore.

Arc. Bene saresi tu l'Idolo mio.

Ma. Lo farò certo ch'io

Sola son ch'hà potere

In somma di far forza al suo uolere:

Tu in tanto non dormire,

Solecita l'impresa,

Con il farti ueder spesso à Fileno

In uista chieditrice di pietade;

Vn soaue parlare,

Vn dolce sospirare,

Vn tuo sguardo amoroso

Amante lo farà, non che pietoso;

Che tolta la Riuale,

(Com'io la leuero, che lo sò certo)

Non credo ch'un Pastor gentil com'ei

Ti fugga, o ti dispregzi,

Ma ben che ti lusinghi, et accarezzi:

Ma

Ma uieni meco, uieni,

Ch'io sò per amor tuo dispor Fileno

Al tuo uoler, andiam, mi è souenuta

La più bella inuentione

Che ci possi apportar degna occasione.

Arc. O come mi consoli:

Queste parole tue

Mi fanno souenir d'un certo sogno

Ch'io feci questa notte appresso il giorno.

Ma. E che sogno fu questo? di, ch'io sono

Perfetta esploratrice anco de Sogni.

Arc. Pareuami seder sotto una NOCE,

Soto una picciol Noce,

Le cui frondi, i cui rami

Sormontauano al Ciel mostrando intorno

Frutti sì preciosi,

Che l'Hesperidi mai uider simili;

Tra le frondi de cui

Vn Nido d'or uid'io

Di vaghe Rondinelle

Al numero de sei,

Che si spicaro, e mi cadero in grembo;

E mi pareo, ch'è queste

Porgessti il cibo, e le nutrissti in seno,

E ch' in ciò compiacessti al mio Fileno;

E' che tu mi diceui, affretta; andiamo,

Che uò ch'al tuo Fileno le doniamo.

Ma. Hor ralleggrati Ninfa, che il tuo Sogno

In breue lo uedra.

Effetto partorir d'alto contento:

La NOCE che uedesti

De ricchi frutti adorna,

Picciola, come dici;

B

Porto

A T T O

Porta' significato  
 Di NOGAROLA, alto Cognome, e Illustrè  
 Di generosa gente,  
 Ond' oggi s'erge al Ciel degno Rampollo  
 Che tien d' Augusto il Glorioso nome,  
 Sotto il cui si ricuora  
 Oggi felicemente  
 Il tuo Pastor souente;  
 E le sei Rondinelle  
 Che ti cadero in grembo,  
 Dinotare ti vogliono Fileno  
 Renderfi' al fin ne le tue braccia in preda;  
 Che quelle son l' antica insegna, ond' ei  
 Porta dalli Aui suoi,  
 Che da l' antica Hetruria  
 La nobile sua Origine già trasse:  
 Vien meco adunque che ti fia esplorato  
 Il sogno tuo, dal tuo Fileno amato.  
 Arc. O mio Sogno felice à merauiglia  
 Se quest' è uer, Mamillia.

SCENA QUINTA.

Crapino solo.

Era. **E** Quest' è mio, mercede al mio sapere,  
 Che non è ladro alcuno in questa Vil  
 Che me la facci, hò tolto questa Agnella (la  
 Dal gregge di Clorindo, mentre ch' egli  
 E gito à riueder la bella Aurora,  
 Io me la goderò nel mio Tugurio  
 Con qualche amico mio, forz' è ch' io viui,  
 Son pouero Rifulco, senza Mandra,

Senza

P R I M O. 14

Senza alcun pasco, e senza campi al Sole,  
 S' io non m' industrio à rubbar questo è quel  
 Me ne morrò per fame, e di me solo (lo  
 Poi sarà il danno, ogn' un per se si dice,  
 E Gioue per ciascuno, io uiuer voglio;  
 E tuore dou' è robba di Santaggio  
 Per giongerla da me dou' è il disagio:  
 Questi ricchi Pastor, ch' hanno le Stalle  
 Piene d' Armento, e per lor uso i paschi,  
 Se non han discretion di farne parte  
 Con quelli che non hanno? debbiam noi  
 Poueri usarla? è bene un Mociccone  
 Chi si lascia scannare dal bisogno  
 Per dir questo non uò che non è mio;  
 La Natura m' ha fatto queste mani  
 Perch' io m' agiuti à souenir il corpo,  
 S' io come posso, e come sò lo faccio,  
 Faccio quel che m' insegna la Natura:  
 E ben che dicin molti che la legge  
 Prohibisce il furto, ancor si dice questo  
 Che la necessitá non tiene à legge;  
 E non si dice ancora per prouerbio  
 Che chi non ruba, non ha robba, hor bene  
 Per hauer de la robba rubo anch' io:  
 Ma scorgo che uien gente à questa uia  
 Verso di me à gran passo, uò partirmi  
 Che non mi segga, che rubbar non uale  
 Chi nasconder non sà, mi raccomando.

C H O R O.

**F**elicissima CLORI  
 A sempiterni honori destinata,

B 2 De



A T T O

De mille, e mille Amori  
 Gradito scempio ad ogni Ninfa amata,  
 Togli, gradisci, & odi  
 L'immortali tue lodi.  
 L'immortali tue lodi  
 Che celebre ti fanno in ogni parte,  
 E in più diuersi modi  
 Sacrar il tuo bel nome in uine carte,  
 Tu bella, tu pudica,  
 Tu de bei studi amica.  
 Tu de bei studi amica,  
 De la gran Dea d' Athene, eccelsa Dea,  
 Che mentre che nimica  
 Ti tolse ad Hebe Parca iniqua, e rea,  
 Pianfer le Ninfe sue  
 L'alte uirtute tue.  
 L'alti Virtuti tue  
 Che rendeuano Arcadia ornata, e bella  
 E che te fra le due  
 La gran Minerua, e l' amorosa Stella  
 Ergean Vittoriosa  
 Mai sempre gloriosa.  
 Mai sempre gloriosa,  
 Con il crin cinto d'immortal corona,  
 Per cui, C L O R I amorosa  
 Ogni Ninfa, e Pastor oggi ti donna,  
 A tuoi eterni honori  
 Mille graditi fiori.  
 A tuoi eterni honori,  
 Felicissima C L O R I.

Il fine del primo Atto.

15  
 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fileno solo.

Fil. **F**lorite piaggie, ameni poggi, uoi  
 Che foste già dolcissimi soggiorni  
 Com' hora sete, oime, Tomba, e sepol-  
 De la mia bella C L O R I, (cro.  
 O quant' ergo, e dolente  
 A riuederui io torno:  
 Mentre che piacque al Ciela  
 Di dar uita à colei  
 Ch' era la uita mia,  
 La Vostra ombra gentile,  
 E l' herbe, e i fior nouelli  
 Mi erano uita, e gioia,  
 Hor mi son morte, hor mi son pena, hor noia  
 Sasso che mi nascondi  
 La bella Donna mia,  
 Abi quanto ben, quanto thesor mi chiudi.  
 Tu se' pur morta, Ninfa,  
 Et io pur uiuo, lasso,  
 E non m' ancide il duolo:  
 E' morta la tua C L O R I  
 E tu Pastor non mori?  
 Mori al tuo duolo, come  
 Ad ogni ben sei morto,  
 Mori al tormento, come  
 Se' morto à la speranza  
 E di gioia, e di pace, e di contento;

B 3 Mori

## A T T O

Mori, mori infelice,  
 Che per C L O R I morir solo à te lice.  
 Ahime che gli Animai le mute piante  
 Sentono del suo amar mutuo contento,  
 Due semplici colombe,  
 Due amorose Tortore, due care  
 Rondinelle sostiene un Pino, un Faggio,  
 E fanno rallegrar le piaggie intorno  
 De gli suoi dolci amori;  
 Hedera il caro tronco  
 Caramente circonda,  
 Si poggia ad Olmo suo vite feconda:  
 Hor le Montane, hor le siluestri Ninfe  
 Stannelle basse Valli à l'ombra estive,  
 E le Saghe Napee ne i chiusi grembi  
 De gli lor fonti sono à suoi diporti;  
 Io sol noiando il Cielo,  
 Non che le Selue, e i Campi,  
 Scompagnato uò empiedo questi Boschi,  
 Questi Antri, questi Monti, e queste Valli  
 De miei sospiri ardenti,  
 De gli miei sparti in uan duri lamenti;  
 Io sol d'Amor fatto infelice, io solo  
 Cercando uò s'io pur potessi un giorno  
 Rallentar il mio duol, por tregua al pianto;  
 Ma, lasso, che non trouo altro riposo  
 Che questo duro Marmo, e questo Sasso  
 Che mi nasconde, oime la Donna mia.  
 Qual Ninfa, qual Pastor, qual è Bifolco,  
 Qual Fera, qual Angel, qual pianta, ò pie-  
 Ch'alta pietà non senti (tra,  
 De le mie pene eterne?  
 Qual è spelonca mai, qual è cauerna  
 Che

## S E C O N D O. 16

Che non rimbombi à miei dogliosi accenti?  
 Qual fiore, od'herba intorno che non sia  
 Bagnata ogn'hor da miei continui pianti?  
 Solinga Tortorella  
 Che fuggi il uerde, e in fonte chiar non beì  
 Poiche rimasa scompagnata sei;  
 Vien meco, e ti accompagna  
 Ch'ancor io sono, e scompagnato, e solo,  
 Mecopiagni, e ti lagna  
 Ch'insieme partiremo il nostro duolo;  
 Io la mia Donna bella,  
 E tu la tua Compagna piangerai  
 Senza a un dall'altro più partirsi mai.  
 Anima bella, e cara,  
 Ch'i fortunati Campi  
 Godi felice, dimi ò bella Clori  
 Non ti raccordi più del tuo Fileno?  
 Di quel Fileno tuo che tante uolte  
 Dicesti caro hauer quanto la Vita?  
 Non ti raccordi più per questi prati  
 Mecohauer colto fior uermigli, e gialli  
 Per far Ghirlanda à tuoi dorati crini?  
 Non ti raccorda, oime, non ti souiene  
 Quando in herbosa sponda  
 Di picciol fiume ascisi, (Querza  
 Quando à l'ombra d'un Faggio, ò d'una  
 Ricourati à goder l'aria più fresca  
 Ch'io ti baciaua in uiso,  
 E tu alterando il bacio  
 Co'l lampeggiar d'un riso  
 Tu mi cadeui in braccio?  
 Ond'io souente, ond'io  
 Moria cadente nel comun desio?

A T T O

O bei tempi felici, ò tempi chiari,  
 O giorni lieti, ò giorni amati, e cari. *Cari.*  
 Cari si, Ninfa, cari  
 Hor mi e piu infauſti, e amari *amari.*  
 Tu che lo prouì il ſai  
 Quanto ſieno d' Amor amari i guai *ai.*  
 Ah, che queſt' ah è quel ond' io mi ſoglio  
 Souente profundar nel mio cordoglio doglio.  
 Ti duol de miei tormenti?  
 Ah che ſe ſolo Amor che gli conſenti *ſenti.*  
 Di, ch' io t' ascolto, fami  
 Toſto ſentir che brami? *ami?*  
 S' io amo, oime, ſuol la mia ſorte fera  
 Che ſol per troppo amar io mi diſpera. *ſpera.*  
 Se Clori è morta, in chi ſperar debb' io  
 Che tenti raſciugar il pianto mio: *io.*  
 Tu che da te non puoi trarti di duolo  
 Vuoi conſolar me ſolo? *ſolo?*  
 Dhe che ſperar non lice  
 Che tu mi poſſi aitar farmi felice. *lice.*  
 Tù, tù Ninfa ſcontenta,  
 Penſi di far queſt' alma mia cõteta? *tenta.*  
 Dhe che teco tentar tutto ſia uano,  
 Che'l tuo conſiglio è inſano. *ſano.*  
 Con quali ſuoi innuſitati modi  
 Far à la morte frodi? *odi.*  
 Vuoi dir qualche coſa altra  
 Per trauagliarmi come Niſa ſcaltra altra.  
 Altra che? come intendi?  
 Il tuo parlar riprendi. *prendi.*  
 Ch' altra prendi? non mai,  
 Ne in ciò del danno mio mi riſarai. *ſarai.*  
 Com' il farò? s' altro non bramo, laſſo,  
 Che

S E C O N D O. 17

Che di ſtar ſol de la mia Ninfa al ſaſſo. al  
 A queſto ſaſſo, dou' io piãgo ogn' hora, (ſaſſo.  
 Che tal la ſera ſon, qual a l' Aurora Aurora.  
 Aurora? ha non è quella,  
 Che non è per me bella *Elia.*  
 Queſta è tua fantaſia  
 Ma impuſſibil à me che queſto ſia. *ſia.*

S C E N A S E C O N D A.

Mamillia, Arciſa, e Fileno.

Ma. **E**cco Fileno apunto:  
 Parla, ſcopri il tuo mal.  
 Arc. Ah che non oſo.  
 Ma. Ti farò ſcorta, uieni:  
 Fileno i duri ſuſſi,  
 Non che le mute piante,  
 E le ſilueſtri Fere  
 Condogliono al tuo duolo,  
 E piangono al tuo pianto  
 Per la pietà de la tua bella CLORI,  
 Ma che Fileno, uoi  
 Continuar in queſto pianto ſempre?  
 E ſempre co'l tuo pianto  
 Contriſtare chi t' ama, e chi ti ſente?  
 Vuoi per gli Antri piu cupi,  
 Per le Selue piu denſe,  
 E per i piu ripoſti, e d' hermi lochi  
 Girne ſempre dolente?  
 Fai torto à te medeſmo,  
 E à la tua bella Ninfa,  
 A te, che da te ſteſſo t' abandoni,

*A lei, che del tuo pianto hora ricene  
Forse non lieue oltraggio,  
Quasi ch' inuido foste  
Ch' ella gode se il Cielo,  
Vi è più splendente del signor di Delo.*

*Fil. Eh Donna, che non piango  
La sua felicità, ma piango, lasso,  
Il mio duol, il mio caso acerbo, e reo,  
Ch' ha separato i più fedeli Amanti  
Che congiungesse in un degno Himeneo.*

*Ma. Clori, mori Fileno,  
Perche ella era mortale;  
E se la morte uolse  
V sar seco quel Rito  
Ch' à ciascheduno è fatto  
Innesorabil legge,  
A che incolpar le Stelle?  
Non era degno il Mondo  
Di sì leggiadra Ninfa,  
A gran ragione il Cielo  
Sen uolse far adorno  
La doue splende in sempiterno il giorno.*

*Fil. Se'l Cielo si compiacque  
Di così bella Ninfa,  
Il Ciel ch' è tutto bello,  
Che di bellezza alcuna  
Non necessita punto,  
Non vuoi ch' il Mondo ancora  
Se n' habbi compiaciuto,  
Il Mondo che di rado  
Vede cose sì belle?  
E ch' à ragion si dolga  
Ch' il Ciel l' habbi furato*

Inuido

*Inuido del suo bene,  
Il suo solo Tesoro,  
Il suo solo splendor, il suo decoro?  
Ahi ch' è pur dura cosa*

*In una età fiorita  
L' uno perder il cor, l' altra la uita.*

*Ma. Dhe non t' affligger più caro Fileno,  
Così tristo pensier lascia da canto,  
Ch' à disperata piaga  
Medicina non gioua:*

*Non pensi tu Pastor ch' in queste Selue  
Non si trouino Ninfe,  
Ninfe così leggiadre, e così belle  
Qual la tua Clori che tu offerui tanto?  
E che t' amino, quanto  
Ella t' amo giamai?*

*Queta il tuo core homai,  
E del tuo amor fa parte  
Anco à qualch' altra Ninfa,  
Che tu accresci i martiri  
Più che piangi, e sospiri:  
Non è molto lontana  
Date, colei che t' ama  
Più de la luce sua, più de la vita,  
Ch' altro ben non conosce,  
Ch' altro ben non intende  
Che te ueder, che te gradir; Sorrai  
Tu che per proua intendi Amor, tu ch' hai  
Lode di ben amar, mostrarti ingrato  
A Ninfa che gradita  
Da cruda morte la ritorni in uita?*

*Fil. Di questo cor, Mamillia,  
Dispor più non poss' io*

B 6 Ch'egli

Ch'egli è di CLORI sol, non è più mio;  
 Il mio potere, il mio uolere è suo;  
 Ne puote il mio uolere,  
 Ne uole il mio potere  
 Altra gradir che CLORI,  
 Che ben che morta in me respira, e uiuo,  
 Com'io mi moro in lei;  
 In van spero da me riceuer uita  
 Chiunque Ninfa sì sia,  
 Che ne la di lei morte  
 E' morta la mia uita,  
 Ne uita può donar chi non hà uita.

Arc. Deh non uoler, ingrato,  
 Rifiutar il mio amor, spregiar Arcisa,  
 Ch' à me la morte, & à te biasmo arrechi;  
 Almen se non può Amor, possa pietade  
 Nel tuo cor, nel tuo petto,  
 Giusta pietà ti moua  
 Ch'io da per me non corri à morte, almeno  
 Gradisci l'amor mio, per una uolta;  
 Merta pur l'amor mio, merta la fede  
 Presso di te, crudel, qualche mercede.

Fil. Arcisa tu se' folle  
 Se per chiamarmi ingrato  
 Pensi sedurmi al tuo disir sfrenato;  
 Ingrato non son'io,  
 Ne son crudel, che crudeltà non bramo,  
 Ma scorgendo il desio che ti conduce  
 Al precipitio tuo,  
 E con tua infamia, à certo  
 Manifesto pericolo di morte,  
 Da te m'iuolo, accio tu uegga, e intenda,  
 Che questa è à te poco honorata impresa;  
 Che

Che se Seluaggio tuo  
 Solo ne prescutasse il tuo pensiero  
 Ti torrebbe la uita,  
 E più, che publicandoti impudica  
 Di quel honor ti spogliarebbe, in Donna  
 Così caro tenuto:  
 Eh non mi dir di fede,  
 Ma fa che la ragion soura sti al senso,  
 Non desti al maritarti il tuo consenso?  
 E a hor non prometesti  
 E di fede, e d' Amor pura offeruanza?  
 Se lecito ti fai mancar in questo  
 Chi uoi che pensi fedeltà nel resto?  
 Arc. A te sola fedele  
 Viuo, perche te solo  
 Amo di fe, e di core,  
 Che Seluaggio non mai  
 Hebbe il mio core, onde la fe deriva;  
 Per te sol' arde, & arse,  
 Et arderà mai sempre;  
 Non il timor d'una sol morte puote  
 Apportarmi spauento,  
 Ma ne di mille ancora:  
 Dhe cortese Pastor, cortese Amanto  
 Non mi negar quella pietade, quella  
 Ch' à un tant' affetto, à un tant' amor si deca?  
 E se tanto t'è cara  
 La uita mia, non mi lasciar perire;  
 Lascia la cura à me de la mia fama,  
 Ch'io non sono la prima  
 Soglogata d' Amor, fatta sua preda;  
 Di Seluaggio non curo,  
 Ch'egli più in me non hà ragione alcuna,  
 Che

A T T O

Chelui m'ha repudiata;  
 E benchè uè n'haueſe  
 Per legge d' Himeneo,  
 Per la legge d' Amor ſola ſon tua,  
 Per la cui tu a fui ben, ma non mai ſua.  
 Ma. Se queſta Vecchia ch'eſſer ti potrebbe  
 Matre, hà pur teco auttoritade alcuna,  
 Voglio che tu Fileno  
 Per compaſſion di queſta afflitta Ninfa  
 Qualche uolta l' aſcolti, e la conſoli,  
 E ch'oggi al Fonte qui uicin naſcoſto  
 Tu ti laſci parlar per ſuo riſtoro,  
 Che ben paga, e contenta  
 Eſſer de' ch' il ſuo Amante il ſuo duol ſenta.  
 Fil. Dhe Arciſa, ſi contenti  
 Di me ſolo laſciar nei miei tormenti.  
 Arc. Potrai ſoffrir, mio core, di uedere  
 Perir co' lei, che come Nume in terra  
 Te ſolo ama, & adora?  
 Ch' hà la uita in potere  
 D' un tuo conforto ſol, d' una parola?  
 Ah troppo crudo: aſcolta  
 Almen di queſta miſera le pene  
 Nanzi che mora; Ecco mi pronta poi  
 Di far quanto comandi:  
 Saran le uoglie tue leggi à le mie.  
 Fil. Non ponno leggi oue comanda Amore.  
 Arc. Potr' à la riuerenſa ch'io ti porto.  
 Fil. Non mancheranno pianti, ne lamenti.  
 Arc. Vuoi che pianga il fauore ch'io riceuo?  
 Fil. Ingannata il farai da le tue brame.  
 Arc. Altro da te non bramo, e non deſio  
 Se non che mi aſcolti.

Fil.

S E C O N D O.

20

Fil. Et à che fine?  
 Ma. Perche tu la conſoli, e la conſigli:  
 Sol per tuo Amor Arciſa  
 S' hà de le caſe ſue ſe ſteſſa priua,  
 Brama che tu l' agiuti  
 Col tuo ſano conſiglio,  
 Accio per opratua ſalua ſi renda,  
 Come per amor tuo perduta s' haue.  
 Arc. Sarai coſi crudele,  
 Che m' abbandonerai  
 Ou' altro che parole uſar non hai?  
 Ma. Forz' è dirlo Fileno,  
 Manchi al debito tuo; odila prima  
 Poi fa ciò che tu ſuoi:  
 Ch' ad un tempo potrai  
 Te di tedio leuar, ella de' guai.  
 Fil. Facciſi quel che uoi  
 Pur ch' à buon fin ſi facci:  
 Io farò al fonte,  
 Arc. E fra poc' hora anch' io  
 Lo uò ſeguir, Mamillia, che non uoglio  
 Leuarmi da l' imprefa  
 S' egli pria non contenti  
 I giuſti prieghi miei, gli miei lamenti.

S C E N A T E R Z A.

Mamillia, e Aurora,

Ma. **M**A ecco à tempo Aurora.

Aur. **M**Al parlar di Fileno,  
 Al ſeguirlo di Arciſa  
 Scorgo ch' al fonte uanno, e forſe al fonte.

Per

A T T O

Per trattar gli Amor suoi  
 Con comodo maggiore;  
 Ma la Nutrice saprà dirmi il tutto:  
 A bell' hora, Mamillia:  
 Sò ch'io posso aspettarti?  
 Ma. Tarda son stata, o figlia,  
 Perche la noua che ti apporto è tale  
 Che non merita fretta:  
 Il tuo Fileno amato  
 Non sol sprezza il tuo amore, e la tua fede,  
 Ma nè di te l' indegno  
 Può udir l' odiato nome,  
 Ne ragione, ne pregio  
 Mouer può de l' ingrato  
 L' ostinato pensiero,  
 Ch' ei più crudo diuiene, e più seuero.  
 Aur. Ah Siuerà mai sempre  
 Così intensa la fiamma,  
 Ne le fredd' ossa ancor de la tua CLORI,  
 Che d' altro amor non curi,  
 Ch' altra pietà non senti  
 Che di te stesso sol, de tuoi tormenti?  
 Ma. Non è morta colei ch' ama Fileno  
 Come tu pensi, Aurora  
 Che non è molto ch' egli,  
 Ed ella ho io trouati  
 Poco men ch' abbracciati.  
 Aur. Di chi parli Nutrice?  
 Sappiam che CLORI è morta.  
 Ma. Se Clori è morta, non è morta Arcisa:  
 Che mentre ch' io per tuo comando giua  
 Seguendo l' orme di Fileno, à caso  
 Ambedoi souragionsi

S E C O N D A

In questo luogo appunto, oue noi siamo  
 A stretto far ragionamento insieme;  
 Et udà questo sol che si accordaro  
 Ad aspettarci al Fonte,  
 Al fonte qui uicin frà questi Boschi;  
 Il resto chi non sa sciocco può dirsi.  
 Aur. Ah senti ben del Fonte;  
 Suspettai ben di quel ritrarsi al fonte:  
 Ah Mamillia, Mamillia,  
 Se quest' è uer, son morta.  
 Ma. Tu te ne puoi chiarir quando che uoci  
 Ch' homai deue il tuo Amante  
 Effer al fonte à carezzar Arcisa:  
 Dhe Figlia, homai l' auedi  
 In chi fermila speme,  
 In Pastor Sagabondo,  
 Ilqual si scaglia ad ogni preda, quello  
 Che maggiormente importa  
 Amante d' altra Donna,  
 E che te sola spregia, e te sol odia:  
 Clorindo che l' più degno,  
 E l' più ricco Pastor de questi Boschi  
 Lasci da canto? oimè,  
 E ti consumi dietro à un sconosciute  
 Di tanto ben? Ah non fia uero Aurora:  
 Quante Ninfe ci sono  
 Ch' inuidiam la tua sorte,  
 E che si recarebbero à uentura  
 Che Clorindo uolesse pur degnarle  
 D' una uolta mirarle:  
 Dhe fa ch' un giusto sdegno  
 Ti sciolga homai dal costui laccio indegno.  
 Aur. Ahime che tu non sai,

A T T O

Perche tu non le prouï nel tuo core,  
Quanto sien grandi in me forze d'Amore.

Ma. Tanto son grandi, o figlia,  
Quanto da noi medesmi le facciamo,  
E diuengon maggiori  
Quanto che men cerchiam farli minori.

Aur. Ahime che questa è l' hora,  
( Misera, infausta Aurora )  
Ch' il tuo Fileno deue  
Star abbracciando la sua Arcisa al Fonte,  
E questa sarà l' hora  
De la mia morte, che morir bisogna  
Chi uorrà uscir di duol, doppo ueduto  
Spettacolo per me sì doloroso:  
Ma non fia la mia morte  
Senza uendetta, morirà anco Arcisa:  
Ah Fileno, Fileno,  
Tu rifiuti il mio amor per una indegna  
Perfida Villanella  
Ch' in poter d' altri siue?  
Arcisa, Arcisa, credi  
Dileuarmi l' Amante,  
E di girtene altera, ed impunita?  
Non lo pensar, maluagia,  
Farò di te, e di lui,  
( Se quest' è uer ) scempio crudele in terra;  
E te per troppo ardità,  
Ed ei per troppo infido,  
Donna non sono, s' ambi non uccido,  
Io farò questo giorno  
Memorabile à Ninfe, & à Pastori,  
Oggi son per mostrare  
Quel che può sdegno in Donna

Tradita

S E C O N D A

22

Tradita dal suo Amante:  
Ma che? soffrirai, laſſa,  
D'incrudelirti con colui ch'adori?  
Di ferir quel ch'è solo  
La uita à questo cor, spirito à quest' alma?  
Che ferendo ferisci  
La stessa anima tua, la stessa uita?  
No, no; sol mora Arcisa:  
Anderò al fonte, & ad Arcisa prima  
Passerò il cor con questo acuto Dardo;  
Doppo fatta uendetta  
Con questo istesso feriròmi anch'io,  
Accio questo crudele  
Si uegga à cader morta  
La Ninfa suagradita  
Come quella tradita.

S C E N A Q V A R T A.

Mamillia sola.

Ma. **H** Or sì ch'io ueggo, hor sì ch'io credo  
certo  
Che sarai uinta, e che tuo sia Clorindo;  
Và pur al fonte, e attendi, che uedrai  
Quel che ueder, nè immaginar uorresti;  
Concertato ho sì ben ordine, e modo,  
Et è da me Fileno  
Così ben persuaso,  
Che di ascoltar Arcisa  
Schifar non puote: à fe i' ho colta Aurora;  
Poco ti ha ualſo contra me far schermo,  
Che cader non conuenghi

Ne



A T T O

*Ne le man di Clorindo :*  
*Sò ben che non farai cotante cose*  
*Comet tu dici , à gli occhi*  
*Piu tosto per dolor ricorrerai*  
*Che à sangue, che à uendetta;*  
*E pur s' alcun furor ti conduceffe*  
*A l'offessa d' Arcisa ,*  
*Ti sturberà Fileno;*  
*Onde di maggior sdegno*  
*Ti fia cagione, e forse*  
*Al fin d' odio crudele :*  
*Che la Donna quand' ama ,*  
*Ama di fe, e di core,*  
*Ma se sospetto, ò spregio*  
*Leua l' affetto in lei ,*  
*Non è di crudo Serpe, non di Tigre*  
*Che per odio mortal pareggi al suo;*  
*Arcisa non temer, Fileno è tuo.*

SCENA QUINTA.

Bachino , e Crapino .

Ba. **A** Mor? mo toglia Amor, e chi lo segue?  
 Non è comparsa così tosto Aurora  
 Che di me fatto immemore Clorindo,  
 E di promessa ch' habbi fatta , è gito  
 Dietro à la Ninfa à far il uago , senza  
 alcun riguardo di lasciarmi adietro ,  
 E senza raccordarsi il fatto mio:  
 Crapin se tu mai più mi uedi seco  
 Fammi peggio che sai , ch' io te'l perdono!  
 Che discretione d' Asino tenermi

Fin

SECONDO.

23

*Fin al merigio à pancia uuota, uieni*  
*Che uò, dice, che stiamo*  
*Ambedoi lieti su' l' mangiare, e' l bere;*  
*Così mangiasse ei sempre il Cicalone;*  
*Non hò di corruciar mi alta cagione? (so,*  
 Cra. *Vuoi tu il consiglio mio , uien meco à prà*  
*Ch'io ti darò d'un Agno, che con ogni*  
*Poca prouision che tu ui gionga*  
*La passeremo bene*  
*Senza Clorindo, uoi*  
*Che la facciam' tra noi?*  
 Ba. *Accetto la tua offerta ,*  
*E per non perder tempo, hora me n' entro*  
*Ne le mie Case à preparar il resto ;*  
*Tu in questo mentre aspettami qui apunto*  
*Ch'io sono à te con le uuande in pronto .*  
 Cra. *Và presto, e torna tosto:*  
*Vò accarezzar costui , perche non posso*  
*Se non trarne molt' utile, perch' egli*  
*Oltre ch' è ricco, e buon compagno , e buono*  
*Di lasciarsi condur doue si vuole ;*  
*Forse con questa occasion faromi*  
*Famigliare di Casa anco di Aurora ,*  
*Ch' hauendo ella attinentia con Bachino,*  
*Ch' un figlio è d' Androgeo, l' altra Nipote,*  
*Facile mi sarà questa introttura ;*  
*E perche uò spiando i fatti altrui*  
*Per seruirmene à tempo al mio bisogno ,*  
*Potrei diuenir tale, che Clorindo*  
*Che non si degna salutarmi à pena ,*  
*Haurà di gratia di parlar mi, & anco*  
*D' essermi amico: buon: non mi poteua*  
*Meglio incontrar per introdurmi à questo.*  
 Bach.

A T T O

Ba. Non t'incresca, fratello,  
Ad aspettar mi un poco  
Si che l'arrosto se ne pigli il foco.

Cra. Ragiongeli i carboni:  
E perche so ch' Aurora ama Fileno,  
Per secondar Aurora, dirò bene  
Sol di Fileno, e di Clorindo male;  
Lascia la cura à me, farò di modo  
Ch' ancor Fileno potrà hauer del bene,  
E farne hauer altrui, come son' io  
Che menerò le mani à modo mio  
Bachin mi porgerà, Fileno, Aurora,  
E farò trar Clorindo più d'un Capro,  
E ruberò Bachin, Fileno, Aurora,  
E quanto mai potrò Clorindo ancora.

Ba. Vengo adesso Crapino,  
Ch' adagiar non mi resta altro che'l uino.

Cra. Ti affretta ch' io t' aspetto:  
Fileno egli è il padron di questo gioco;  
Vò seruirlo d' amico, s' ei pur uole  
Lasciar il pianto, e smenticarsi il duolo  
De la perdita Ninfa, perche in fine  
Morti con morti, e con gli uiui, i uiui;  
Suo danno se l'è morta: quanti quivi  
Pagareber gran premio che la sua  
Le facesse una beffa così fatta;  
Et ei si uol doler di quel che lieto  
Dourebbe star che noua sposa à canto  
Potrà trouar, e noue nozze in tanto:  
Egli è peccato in uer, peccato grande  
A ueder un Pastor buon compagno  
Intricato in Amor, che mentre ch' egli  
Attender douerebbe à casi suoi,

Et

SECONDO.

24

Et hauer cura à la sua greggia, e stare  
Con gli amici à goder uita gioconda,  
Dietro si perde ad una Donna, ad una  
Che non si può trouar cosa più uile;  
A me non già uò che l' accochi Amore;  
Vadino pur in vento

Quante femine son che mi contento.

Ba. Son' io stato troppo? Ecco Crapino  
La prouisione fatta,  
Quest' è il Licor di Bacco,  
Vin di tutta eccellenza;  
Quest' è uermiglio brusco, e questo è bianco  
Dolce, ma (frate) saporito, e buono;  
Qui dentro è tutto un Capro, cascio, e pane,  
E un laticinio condito perfetto,  
Si che piu non badiam, piglia, m' aita.

Cra. A che perder il tempo?

Porgi la cesta, e andiamo.

Ba. Andiam, così si gode  
L' amico, sai? così si gode il Mondo.

Cra. Ala barba de quelli  
Chi per accrescer numero d' Armento,  
E di peculio, à pena  
Osano di mangiar, questi meschini  
Si lasciano giontar da l' auaritia,  
E gli sciochi non ueggono, che nostro  
E se non quel che noi godiamo; mente  
Che uiui siam, ch' à morti  
Poco giouan l' hauer colmi gli Errari  
D' oro, e d' argento, e numeroso il gregge  
E larghi, campi, adesso  
E' tempo di mangiar, tempo di bere,  
E di star con gli amici su'l piacere.

CHO-

A T T O  
C H O R O

**O** Bellissima Aurora  
Miracoloso scempio di beltade,  
Ch' il secol nostro indora,  
E mette oblio nella futura etade  
De la gran Greca il grido,  
E de la Dea di Gnido.

E de la Dea di Gnido

Oue albergan le gratie, alberga Amore  
Come in suo proprio Nido,  
Con la somma beltà ch' arde ogni core;  
Bellezza singolare,  
Beltà che non hà pare.

Beltà che non hà pare,

A cui tutto c' inchino in ogni parte  
L' aria, la terra, il mare,  
E Venere, e Giunon, e Giove, e Marte;  
Al cui stato sublime  
Non sono queste Rime.

Non son queste Rime,

Questi rustici honori, e queste lodi  
E boscarecci, ed ime,  
Che troppo, e tropp' è estrema  
La tua beltà sopra.

La tua beltà sopra

Che splende in terra com' il Sole in Cielo,  
Non basta in basso thema  
Palla stancar, e fadigarfi in Delo,  
Vittime, altari, e Templi  
Escusin per esempi.

**O** felice Fileno

Se lo conosci homai, felici à pieno.

Il fine del secondo Atto.

25  
A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Mamillia, e Siluia.

Ma.



Iluia mia tu sei bella,  
Giouanetta, e leggiadra  
Quant' altra Ninfa ch' io ue-  
desi mai,

Ma che ual tua beltade,

E la tua leggiadria,  
Se non hai ch' la offerui, e che l' ammiri?  
L' uso de la beltade, sen' l' sai,  
E' di esser uagheggiata,  
E caro hauer perciò d' esser amata:  
Ch' il fuggir da ciascuno  
Come tu fai, schifando  
Chi ti guarda d' Amore,  
Egli è atto da Fera, e non da Ninfa;  
Fai torto à tua beltà, torto à te stessa,  
Cercando di nasponder quella sola  
Ch' è tua propria uirtù, tuo proprio pregio,  
Ond' è cagion, che schifa  
Di tua beltà, non godi  
Le meritate lodi.

Sil. Questa beltà per quel ch' ella si sia  
Tanto la pregio, quanto  
Mi può far le altre Ninfe  
Apportar qualche gratia, e qualche honora

C Che

Che non ambisco io d'esser lodata  
 D'alcun Pastor che mi si mostri Amante;  
 Che sono reti tese  
 De losinghieri Amanti  
 Le lodi che ci danno, i pregi, e i vanti:  
 V'ò più tosto acquistarmi  
 Il nome di crudele,  
 Che di troppo pietosa:  
 Meglio fia che si dica  
 Ella è bella, e pudica,  
 Che in questi Alber si scriua  
 Ella è bella, e lasciaua.  
 Ma. Puoi ben esser pudica,  
 E d'Amor anco amica,  
 Ch'vn sguardo d'vn Amante, vna parola  
 Pudicitia di Ninfa non inuola.  
 Sil. Le parole d'Amanti,  
 E gli sguardi d'Amore  
 Fiamme de l'alma son, lacci del core,  
 Onde difficilmente  
 Può conseruarsi intatta (di  
 Chi porge orecchie à prieghi, & occhi à sguar  
 Di cupido Amator ch'auampi, & ardi.  
 Ma. Ben poco ardisci, sciocca,  
 Se tu temi per sguardi, e per parole  
 Perderti da te stessa;  
 Quanti seruono amanti gli anni interi  
 Ch'altra non ha mercede  
 Che la lor sola fede?  
 E' in tuo poter di meritare chi t'ama  
 O di poco, o di molto,  
 Ch'ogni leggier fauore  
 E' guiderdon d'Amore:

Non

Non voglio ch' à la prima  
 Tu ti dia in preda ad Amator che sia,  
 Ne men s'ò che lo sdegni, ò lo rifiuti;  
 Ma si come con tempo andrai scorgendo  
 Che fedelmente t'ami,  
 Così potrai remunerarlo, e farne  
 Quella saggia ellectione  
 Ch'il tempo ti concede, e l'occasione.  
 Sil. Il tuo consiglio è buono  
 Per chi brama seguir Venere tua,  
 Ma non per me, Mamillia,  
 Che Ninfa de Diana esser intendo:  
 Vadi pur Ciberea  
 Che sola s'ò che sia Cinthia mia Dea.  
 Ma. Sprezzi Venere tu? tu ardisci tanto?  
 Guardati fanciulletta mal esperta  
 Che la Dea non s'adiri,  
 E ch'il figlio non prouochi à vendetta:  
 Che pensi dispregiar Ninfa par tua?  
 Auertisci cher sparli  
 D'vna Dea potentissima, di Dea  
 Da gli huomini temuta, e da gli Dei,  
 E la tua stessa Diana te lo dica  
 Per non passar più oltre,  
 Che più volte d'Amor punta, e traffita  
 E tra le braccia d'Endimione, e d'altri  
 D'Amor ci fece serua,  
 E tu pensi di star dura, e proterua?  
 Appigliati al consiglio  
 Di questa Vecchia, e lascia che chi t'ami  
 Possi nudrirsi almen di qualche speme  
 Di ricompensa, che si come il troppo  
 Far di se mostra può notar baldezza,

C 2

11

Il troppo contenersi è rustichezza

Sil. E tu l'arroggi Vecchia

Di profanar il nome a sì gran Dea

Con così ingiusta accusa?

A Dea sempre seruita

Da Choro innumerabile di Ninfe?

Non si troverà mai

Ch' alcun profano amore

Contaminasse le sue caste voglie;

Ben fu di Pane amante, e di Endimione

La figlia d' Hiperione,

Chiamata Diana nel spantar del giorno;

Ma la gran Cinthia, uera Diana, e uera

Figlia di Giove, sempre

Vergine casta fu, sempre pudica;

Ne la tua Dea d' ogni lascivia piena

Con la potenza del suo cieco figlio

Puote mai trarla da pensier suoi casti:

Però se uoi ch' io ti conserui amica

Taci, e non far che perciò dir più dica.

Ma. Cara Siluia perdonami, ch' io parlo

A buon fine, credendo

Ch' il trattar con le giouani d' Amore

A Vecchia non disdica;

Ma parlisi d' Amor, parlisi d' altro

Esser ti uoglio amica:

Ma che guardi, mio core,

Hai tu sentito forse alcun rumore?

Sil. Io guato la mia caua;

Se qualche Fera al uarco

Fosse caduta, e presa.

Ma. Che caua è questà? io non la ueggo.

Sil. Credo.

Che

Che stà nascosta in questi pruni, in questi  
Rubi che tu qui uedi.

Ma. A che l'adopri?

Sil. A Lupi, ad Orsi, & à Cignali ancora,

Acciò si dica che Cignali, ed Orsi

Sanno prender le Ninfe anco d' Arcadia.

Ma. O s' io uedesse ad incapparui un Lupo

Quanto piacer haurei;

Ma non hò tempo Siluia,

Di far più qui dimora.

Sil. Vuoi gir? son tutta tua.

Ma. Et io mi raccomando,

## SCENA SECONDA

Hircone, e Siluia.

Hir. A Fè l'ho colta.

Sil. Ah traditore, ah ladro.

Hir. Ladra sei tu che mi rubaste il core.

Sil. Ladra non son che non mi piacque il fur.

Hir. Te l' conuerrà piacere à questa uolta: (to.

Vien pur, uien pur maluagia,

Ch' à la prima cauerna

Che noi trouamo in questi Monti, uoglio

Far quel stratio di te che far si possi

De la più uile femina del Mondo.

Sil. Ah Hircone che farai quando che bene

A tuo modo m' haurai stratiata, e morta?

Al fin non rimarrai ne tu contento:

Che s' è uer che tu m' ami, e che m' amassi,

Ti dolerà d' hauermi fatto oltraggio,

E ti potresti in uan pentirti, e in uano

C

3

Piano

Piangermi morta: se questi occhi sono  
 Come più volte hai detto i lumi tuoi?  
 Che per altri non vedi, che farai  
 Quando per tua cagion saranno spenti?  
 Questo crin, questo viso, e questo petto  
 Che t'hanno tolto il core,  
 S'una caverna, un Antro,  
 Esser le de per tua impietà Sepolcro?  
 Come starà il cor tuo  
 Che seco insieme esser ne dee sepolto?  
 Se per tua brami Silvia,  
 E se per hauer Silvia, tu se' mosso  
 Tanto tempo à seguirla, hora che l'hai  
 Perche priuar ten suo?  
 Che rimarrai priuato, ogni qual volta  
 Che tu mi facci forza, che se'l duolo  
 Non mi torrà la vita,  
 Lo farà questo ferro, questa mano.  
 Hir. Io t'ho per certo, e acciò non fugga  
 Vedi, ch'io ti tengo ben stretta,  
 Che se tu il braccio non ui lasci, priuo  
 Io già di te non rimarro; t'amai,  
 E soffersti per te mille martiri,  
 Ne mai t'hebbi pietosa, anzi più fera  
 Sempre più t'ho trouata; e ben ragione  
 S'un tempo ti prouai dura, e proterua,  
 Ch'un giorno anco ti goda  
 Diuenuta più humil, fatta più pia:  
 Io voglio la mercede  
 De le fatiche mie, mori à tua posta;  
 Benche morir per questo  
 Non credo che tu voglia  
 Se non di morte, ch'habbi

Da

Da ritornar in vita.  
 Sil. Vedi, Satiro, io uengo,  
 Ma uengo con tal animo, ch'in uece  
 D'hauer di me piacer, spiacer haurai.  
 Hir. Che dispiacer puoi farmi?  
 Sil. Che pensando ch'è forza son condotta  
 A sbramar le tue voglie,  
 Tanto porrà il dolor, tantol'affanno,  
 Che gustarai poc'altro  
 Che grida, e che lamenti;  
 Che se pur prieghi, o vezzì  
 M'hauesser vinta, te felice, & io  
 Contenta, oggi in diletto  
 Stareßimo; Una Grotta  
 Io sò non molto longe,  
 Da gli spini coperta, e da i virgulti  
 Che sarebbe al proposito per fare  
 Con uguale piacer paghi duo cori;  
 Quiui inuitata, e messo  
 L'ordine fermo, haureimi  
 Parata à le tue gioie, à i tuoi comandi.  
 Hir. E perche non lo fai? chi te lo vieta?  
 Andiam doue tu vuoi, ch'io mi contento,  
 Che per me non desio se non che m'ami.  
 Sil. Farai poi di me stratio, come dici?  
 Hir. Se di tua volontà meco ne vieni  
 Me prouerai se non cortese Amante;  
 Ma insegnami la via, ch'è questa Grotta  
 Conduce, perche homai  
 Non posso più tardar ch'io mi consumo.  
 Sil. Per quella frata, vedi?  
 Ci conuiene ch'andiam, che quanto è longo  
 Due volte questo Dardo,

C 4 Che

Che mi è caduto per la tema in terra,  
Iui è la Grotta ch'io t'ho detto.

Hir. Andiamo.

Sil. Lasciami prima, si se vuoi ch'io venghi.

Hir. Tu vorresti fuggir.

Sil. Fuggir non posso.

Ch'hai presa piu nel cor, che ne la mano.

Hir. No, no, meco ti voglio.

Sil. Come ti piace.

Hir. Piano

Che qui bisogna ingegno

Sil. Deh precedi tu prima

A far il Vado; ch'hai tu tema ch'io

Non fugga, se tu à un passo

Solo sei buon per giongermi? mi lascia.

Hir. Ti lascio, ma mi segui,

Che subito ch'io vegga che tu accenni

Per fuggir; tu se' morta:

Oime ch'io sono il morto:

Oime la gamba: oime il mio capo: aita:

Aitami tu Ninfa?

Sil. Ch'io t'aiti?

Indiscreto Villan, brutta carogna,

Mostronefando di Natura, bestia

Senza fe, senza legge?

Sai: ei ben sciocca à sciorti, Vò caprone

Che tu ti sogni d'uscir quinci, io vado

Per far mio frate qui venir Seluaggio

Che ti prouì sul dorso il tuo bastone;

T'insegnerà ben egli à far violenza

A le Virgini Ninfe?

Hir. Ah cruda, tu mi lasci

Preda de Lupi, e d'Orsi?

Ab

Ah ingannatrice, come

M'ha saputo tradir: Misero Hircone,

Come da la malitia d'una Donna

Condotta son: io morirò qui certo:

Io non mi posso mouere: o destino

Empio, e crudel: o scelerata s'io

O per gratia d'alcuno, o per ventura

De qui me n'esco, io vo mangiarti vita.

## S C E N A T E R Z A.

Arcifa, Aurora, e Mamillia.

Arc. **M**isera in van andai si rata al fon-  
In van, lassa, credei (te,

Ch'oggi fosse quel giorno

Ch'al suon de miei sospir; de miei lamenti

S'arrestasse Fileno;

Quel giorno da me tanto desiato

Ch'io facessi signor di questa vita,

Si com'è fatto già Padron del core

Il mio Fileno amato.

Aur. O ch'io son stata troppo,

O ch'io son troppo presta, al Fonte

Non ho ueduto alcuno

Ne Fileno, ne Arcifa;

Ma s'haurà da trouarsi con Fileno

La trouerò ben'io: eccola appunto.

Ma. Oime come inciampiamo hora in costei.

Arcifa sei tu quella che s'arrogie

Di leuarmi l'Amante?

Lascia, lascia l'impresa

Senza replica alcuna,

Che conseguir non puoi.

C. 5. Se

A T T O

*Se non vergogna, e danno;*

*A me si deve di ragion Fileno,*

*Ch'oltre ch'egli m'è egual, libera sono*

*V'può d'Amante divenirmi Sposo,*

*Ch'essere à te non puote*

*Se non lasciuo Amante;*

*Ritorna al tuo Seluaggio,*

*E non sturbar gli amori altrui, Arcisa,*

*Ch'essere tu non puoi*

*Se non sposa d'un solo, e non de duoi.*

*Arc. Anzi tengh'io di te merito maggiore*

*Quanto men curo, e stimo*

*Il mio proprio interesse*

*Di danno, o di vergogna*

*Per conseguir un sì leggiadro Amante,*

*Che se la legge d'Himeneo me'l vieta,*

*Quella d'Amor più antica*

*Me lo concede Amante, e non m'intrica.*

*Aur. E che pensi tu forse*

*Che fia sciocco Fileno,*

*Ch'à me nieghi il suo amor, che frà le prime*

*D'Arcadia son, per te ch'infima sei?*

*Che condescenti mai il mio Fileno*

*A così basso amor, non creder questo,*

*Che s'egli acconsentisse*

*A tue inhoneste voglie,*

*Come impudica tu, egli per Drudo*

*Aquisterebbe il nome:*

*Fileno ama il suo honore,*

*Se tu non ami il tuo,*

*Et è tutto virtù; pensar non dei*

*Che si spogii per te de la sua fama;*

*Al tuo Seluaggio attendi,*

*Ch'in*

T E R Z O.

30

*Ch'in vano t'affatichi, e in van contendi.*

*Arc. Aurora io non ti niego*

*Che Ninfa tu non sia nobile, e ricca,*

*Ma non consento mica*

*Se ben ti son minore*

*Di lasciarti il mio amore;*

*Ch'oltre ch'io me lo ellesti*

*Prima di te, saprai*

*Ch'altro ben non hò in terra*

*Che il mio Fileno amato;*

*E chi di lui priuar me ne volesse,*

*Le conuerria priuarmi anco di vita:*

*Quel ch'à te piace Aurora,*

*A me ben piace ancora,*

*Quella beltà, quell'aria,*

*E quella leggiadria*

*E' tutta fiamma mia;*

*Anch'io mi tengo bella,*

*E meriteuol Ninfa, bench'in pregio*

*Come tu non mi stimi;*

*Anch'io son cara, e grata,*

*E degna quanto tu d'esser amata.*

*Aur. S'io mi credesti certo che Fileno*

*Gradisce l'amor tuo*

*Come tu brami il suo,*

*Farei vederti hor, hora*

*Quello che fosse Aurora;*

*Ma non lo credo ch'un Pastor simile*

*Gradisca come te Ninfa si vile.*

*Arc. Per esser de le prime*

*Ninfe d'Arcadia, pensi*

*D'oltraggiarmi à tuo modo?*

*Io ti faccio sapere*

C 6

Che



*Che se mi foste uguale*

*T' insegnerei parlar con questo strale.*

*Aur. Tu uoi pur ch'io ti rompi*

*Questo Dardo su'l capo.*

*Ma. Oime non far.*

*Arc. Io non ti stimo: lascia.*

*Ma. Arcisa ti ritira se non uoi*

*Che ti spezziam' la testa:*

*E tu mia figlia, fermati: non uedi*

*Che non ti è honor à porti seco: andiamo.*

*Arc. Si crede per competere de uesti,*

*D'acconciamenti uguali à le gran Ninfe,*

*E di sfoggiate Serte,*

*Vincer meco garrendo?*

*Insegnarole bene*

*A parlar come meco si conuiene.*

*Ma. Cio non ti sia di marauiglia, Aurora,*

*Ch'hor Pastori, e Bifolci*

*Portan Ghirlande uguali,*

*E Ninfe, e Peccoraie*

*Ornamenti simili*

*Onde non si comprende*

*Da risguardanti, à quali*

*Degnamente conuenghi*

*Qual la sua Nobiltà, qual il ualore,*

*Il meritato honore,*

*Tant' homai è confuso*

*Di questa terra l'uso.*

*Aur. Se mi esce da le mani un' altra uolta*

*Che tutta à modo mio non la scapigli*

*Dimi ch'io non sia Aurora:*

*Arrogante, sfacciata;*

*Vilanella malnata.*

## S C E N A Q V A R T A.

*Arcisa, Seluaggio, Hircone.*

*Arc. | L Campo è mio: Voglio ritrarmi al Fò-  
| Vn' altra uolta ancora, (te*

*Onde Fileno mio forse mi aspetta:*

*Ah perche te non uidi*

*Prima ch'io dassi la mia fe à Seluaggio,*

*Ch'io m' hauerei lasciata ui è più tosto*

*Vccider da la Matre, & affogarmi*

*Che prendere il Villano per marito;*

*Ma s' affatichi, e s' affatichi indarno*

*Per ribauermi à le sue case, ch'io*

*Di Seluaggio non curo,*

*Anzi chi mille uolte al dì mi pento*

*D' hauer detto quel sì ch' hor odio tanto:*

*Misera, e più d'ogni altra*

*Infelice colei*

*Che contra al gusto suo Marito prende,*

*Non è pena crudel, non è martire*

*Per graue, insopportabile che sia*

*Ch' apporti à Donna mai*

*Maggior affanni, e guai;*

*Ogni bacio t'ancide,*

*E s'ei parla, o se ride*

*Ogni scherzo amoroso*

*Te lo fa più noioso,*

*Che son gli amplessi indegni*

*Tant' ire, e tanti sdegni.*

*Sel. Non uiene una sventura senza due,*

*Mia Moglie Arcisa hoggi s' hà fatto legge*

*Di*

A T T O

Di ritornar à le materne case,  
Et oggi poco fà ha hauuto Hircone  
Ardir di far Violenza  
A Siluia mia sorrela.

Arc. Oime, laſſa, che ſento?  
Ecco nouo tormento.

Sel. Ad Arciſa ſon'io  
Per perdonar pur che ritorni à Caſa,  
Ma à quel Capron maluagio  
Vò con queſto baſton romperle ogni oſſo.

Hir. Sono mie queſte offerte.

Arc. Io Vorrei pur ſchifarło, e non ſo come  
Sfuggir che non mi vegga.

Sel. Ma ecco Arciſa appunto:  
Vò pria ridur coſtei nelle mie Caſe  
Che non ſuanisca, in tanto  
Starà in la Caua il Satiro ſochiuſo.  
Che ſi profonda è fatta  
Che non potrà fuggir: Verò ben toſto  
Ad attendere à te la tua promeſſa.

Arc. Al fin reſtar biſogna, e far buon fronte.

Sel. Arciſa hai tu penſiero  
Di farti legge noua?

Arc. Altro penſier non hò ſe non che quello  
Che cerchi tu ch'io mi habbi,  
Che per hauer cagion di malmenarmi  
Tu nomini Fileno amante mio,  
E tu la uoi coſi, coſi uogl'io.

Sel. Arciſa, ancor ch'haueſſ'io già potuto  
Sforzarti à ritornar à le tue Caſe,  
Non hò uolſuto farlo, perche parmi  
Che coſa fatta à forza  
Diſdegno non ammorza;

E per-

T E R Z O.

32

E perche quel che non ci apporta honore,  
Meno ci arrechi infamia,  
Acciò che meco torni

Spinta ui è più d'Amor, che da comandi;  
Vien meco adunque, uieni

Ch'io riuoco le ingiurie,  
E rimetto lo ſdegno,

Ed ecco de mia fè la deſtra in pegno.

Arc. Seluaggio credi pure

Che ben che ſii pentito,  
Il tuo pentir non giouarati punto;

Vò che ſoſpiri in uita,  
E che ſia memorabil queſto giorno

Solo per te: ſon queſti i cari uezzi  
Che s'han da pari tuoi? ingiurie, e ſprogi?

Ma la ti fia ben reſa,  
Che non ti lodarai di queſta impresa.

Sel. Laſciamo le parole,

E porgimi la mano,  
Che tu ſai ben che frà marito, e moglie

Poco duran gli ſdegni  
Che ſpeſſo ſon d'Amor coperti ſegni.

Arc. Qualche pazzia il farebbe,  
Pur troppo teco il dimorar m'increbbe.

Sel. Il troppo amarti, o Moglie,  
Femi di te prender ſoſpetto, e tenni

Te amar Fileno, e diſpreggiar Seluaggio,  
Ond'io da ſdegno uinto

Da me ti diſcacciai per non far peggio;  
Ma ſe conſideraſti

Lo ſtato mio, qual'era  
Alhor che dubitai de la tua fede,

Non fareſti in tal guiſa

Præ

Proposimento così fero, Arcisa.  
 Arc. Tu la sentenza hai fatta,  
 Et io l'ho posta già in esecuzione,  
 Mi scacciasti da te, mi repudiasti,  
 Io da te mi parti, da te mi sciolsi;  
 Mentre che tu fui presso, tu dovevi  
 Sapermi tenir per buona, e cara,  
 Ti piacque terminar ch'io me n'andassi  
 Senza uoler altra ragione udire,  
 Io pronta ad obedirti me n'andai  
 A le materne Case allora, allora,  
 Senza replica far, senza dimora;  
 Che compunto hor tu voglia  
 Ch' al tuo Tugurio io torni,  
 Per hauermi doppoi  
 Altre uolte à leuar per tuoi capricci,  
 Non mi piace di farlo;  
 Che ben sciocca sarei  
 S'io uolesi à tua uoglia  
 E girmene, e tornar mene.

Sel. Conforte,  
 S'alhor mi foste ad obedirmi pronta,  
 Che co'l darli congiedo te n'andasti,  
 Hor co'l chiamarti à le tue case, torna:  
 Che quando io uorrò poi farti in ciò forza,  
 Io non conosco alcun che mi ti lieui,  
 Tu son maggior, che tu se' Moglie, ed io  
 Marito son, che l'imperarti è mio.

Arc. Sei Tiranno di me, Signor indegno,  
 E come indegno, vedi  
 Ch'hai ceduto l'impero,  
 Che tu non m'hai uoluta  
 Che la tua indignitate hai conosciuta.

Sel.

Sel. Che sei così alta Donna  
 Ch'esser di te Signor indegno io debbi?  
 Non sei figlia di Lisa?  
 La più pouera Donna, e la più uile  
 Che qui d'intorno alberghi?  
 E chi son'io? non sono  
 Di primi no, di questa Villa certo,  
 Ma non son ne anco l'ultimo, ch'ho greggia,  
 E paschi che son miei;  
 E tu che non portasti  
 Altro in le case nostre che la uita,  
 Tu uoi parlar d'indignitate, serba  
 Dentro di te parole tal, superba.

Arc. Al tuo dispetto io sono  
 Di te maggiore, e di tua suora ancora,  
 Ch'ambi uoi sete d'un Bisolco nati  
 Et io son figlia d'un Pastor gentile,  
 Ch'in le belle contrade di Fileno  
 Dimora agiato, e abbondante à pieno;  
 E ben che l'empia sorte  
 Ci ha la mia Madre, e io  
 In queste parti pouere condotte,  
 La gentilezza mia fu la mia dotte.

Sel. Hor ben uiui di questa:

Arc. Viurò così com'altre uolte io feci.

Hir. Oime che pena è questa;  
 Per la dura promessa di costui,  
 Pende l'animo sì nel mio petto  
 Ch'io bramo quanto prima, ch'egli sfoghi  
 Sopra di me il suo sdegno, e che mi caui  
 Di così gran traualgio.

Sel. O ti sento: sei là? così ti voglio:  
 Non dubitar ch'io non ti serui tosto.

Ah

*Ah perfida, tù fuggi?  
 Con questo mezo credi  
 Rihauer la libertade?  
 Lascia caprone, lascia  
 Ch'io tel uò raccordar quando ch'io torni:  
 Per tua cagion mi fugge Arcisa, ladro.*

## S C E N A Q V I N T A.

*Crapino, Bachino, Hircone.*

*Cra. B* Achino se tu m'ami,  
 Se l'amicitia nostra da fanciulli  
 Cresciuta insino à questa etade adulta  
 Può meritar che tu mi dica il uero,  
 Non mi nasconder la cagione homai  
 Che ti fa sospirar, & oltre l'uso  
 Come stupido star fuor di te stesso:  
 Abbiamo allegramente  
 Mangiato insieme, e donde  
 Mutation così subita ne uiene?  
 Dhe se cosa ti affanna, ond'io ti possi  
 Giouar, comanda; in tuo seruigio hor ecco  
 La uita propria: non celar adunque  
 Questo nouo accidente al tuo Crapino,  
 Che de gli tuoi affanni ueramente  
 Quanto de gli suoi propri affanno sente.

*Ba. A questa tua richiesta si cortese  
 Troppo ingrato sarei, Crapin mio caro,  
 S'io uolesi celarti il mio martire:  
 Sappi che non è guari, ch' à la fonte  
 Ch' al tuo Giardin confina,  
 Fui doppo il pranso solo, per pigliare*

*Al*

*Al mormorio di quel placido sonno;  
 Ma non si tosto gionsi,  
 Ecco la bella Suora di Seluaggio  
 Per attinger dell'acqua de la fonte  
 Venir succinta, e con la chioma sparsa  
 Che pareva de fin'oro; oime Crapino;  
 Che quella leggiadria mi rubò il core;  
 E tanto mi compiacqui nel uederla  
 Si uaga, e bella, ch' al mirarla intento  
 A pena seppi renderle il saluto  
 Che gratiosamente ella mi diede:  
 Io non ti saprei dir com' alhor arsi,  
 Ben ti so dir ch'io mi conuersi in foco,  
 E quel che per innanzi non sapea,  
 Alhora intesi quel che fosse Amore:  
 Quest'è quella cagion, amico mio,  
 Che mi fa sospirar: tu se pur brami  
 La mia salute, porgimi se puoi  
 Alcuna aita tu, che da me solo  
 Non mi saprei leuar da questo duolo.*

*Cra. Altro quasi pensar non mi poteua  
 Che ti facesse oltre l'usato mesto,  
 Sono superflui i prieghi ch'io t'aiiti  
 Perche son nato solo per seruirti:  
 Ma ti consiglio ben, se puoi ritrarti  
 Che non t'intrichi da te stesso, ch'oltre  
 Che si può dir colui misero, e infauosto  
 Chi è soggetto d'Amor, misero, e infauosto  
 Saresi tu, che già impiegasti male  
 I tuoi pensier, ch' ancor che Siluia sia  
 E pouera, e infelice Pastorella,  
 E quanto si può dir saggia, e pudica;  
 Onde credimi certo,*

*Che*

Che sendo lei d'animo casto, e puro,  
Ch'in vano la si tenti io son sicuro.

Ba. Amor per Silvia m'arde, e mi consuma,  
Segua che può, voglio che Silvia sia  
O la mia vita, o la mia morte certo;  
Aitami se puoi;  
Và tu troua occasion di parlar seco,  
E scoprirmele Amante,  
Ch'io ti prometto in ricompensa, darti  
Tutto il latte ch'io mungo, e tutto il cascio  
Ch'io faccio per un Mese,  
E duoi de gli piu morbidi, e piu grassi  
Agni de la mia gregge:  
Dhe non mi abandonar.

Cra. Vò che tu uegga  
Ch'in me più può l'amore che ti porto  
Che proferta di non che tu mi facci,  
Benche per non parer teco Villano  
Accetto il dono, e ti ringratio insieme,  
A l'impresa m'accingo, e uolo à Silvia  
Perche ad amar Bachino si disponga.

Hir. O Bachino, Bachino  
Non mi lasciar ti prego  
In questa Tomba più, cauami fuori.

Ba. Parmi Voce del Satiro.

Cra. Chi chiama?  
Olà? dimi: oue sei? fatti uedere.

Hir. Quì sotto di questa Trappola son'io,  
Oue son quasi morto.

Cra. Come sei tu incappato  
In questa Lupanai? i'hanno forse  
Tolto che tu sia il Lupo?

Hir. Dhe Crapino

Trami

Trami quinci ti prego;

E s'erger non lo puoi, rompi il coperchio.

Ba. Bisognerà spezzarlo con la scure.

Cra. Dhe non far, che costui  
Egli è nimico capital de tutti.

Ba. Anzi che egli è mio amico,  
Mangia meco souente, è tutto mio;  
Vò che lo liberiamo ad ogni modo.

Cra. Fà tu.

Hir. Di gratia aita.

Ba. Hircon non dubitar; vengo ad aitarti.

Hir. Per l'amor che mai sempre  
Mi mostrasti Bachino,  
Hora fami conoscer chiaramente  
Che mi sei fido amico:

Di me pietati moua.

Ba. E più tenace, e forte  
Di quel che mi pensai questa chiusura.

Hir. Se mai t'hebbi alcun obligo, il maggiore  
Non mai di questo: tu mi dai la uita:

Tu sol liberator, tu solo puoi

Hora sottrarmi a morte:

Dhe ti affretta ad aitarmi  
Per far mi obligato in sempiterno.

Cra. Eh lascia à me: così si leua, ed apre.

Ba. Horsù porgi le man, una à Crapino,  
Et una à me, fatti piu lieue, hor ueni.

Cra. Compagno tu se' griue la tua parte.

Hir. A uoi ben deuo de la uita, e sono  
Per meritarlo à l'uno, e à l'altro insieme,  
Ma à quella Silvia, à quella  
Che m'hà qui come Fera attesa al Sarco  
Non son per perdonar; uado Solando

Per

A T T O

*Per darle quel castigo ch'ella merta.*

*Ba. O Ch'error fatto habbiam scioglier costui,  
Costui che sì di Silvia*

*Dispietato nimico esser sì mostra:*

*Seguiamolo Crapino, che non segua (mo.*

*Qualche gran male à la mia Ninfa, andia*

*Cra. Vogliam più tosto i nostri passi altroue,  
Che non e nostra impresa.*

*Ba. V'opria morir che resti Silvia offesa.*

*Cra. Anch'io lo uò seguir così pian piano;  
Che sarà mai? starò à ueder lontano.*

C H O R O.

**G**loiosimo Amore,  
Vita de nostri cor, uita de l'alme,

*Soauissimo ardore*

*De mille, e mille amorosete salme,*

*Onde esce à mille, à mille*

*Dolcissime fauille.*

*Dolcissime fauille*

*Ch'ardon nel petto à gli più degni Amanti.*

*Fra le uaghe scintille*

*Di quel foco gentil di ch'arser tanti:*

*Vi è più dolce che mai*

*Nelli amorosi guai.*

*Nelli amorosi guai*

*Che seco porta ogn'anima tua ancella,*

*Per tuoi dorati strai*

*Dati per man de la tua Madre bella,*

*Con che facendo guerra*

*Ardi il Ciel, e la terra.*

*Ardi il Ciel, e la terra*

*Piagando*

T E R Z O.

36

*Piagando il Mondo di saette d'oro.*

*Termine alcun non serra*

*D'Amanti tuoi l'innumerabil Choro,*

*Che con l'arco ch'attendi*

*Tutto ferisci, e accendi.*

*Tutto ferisci, e accendi*

*Tra dolce fiamma, e tra soaue foco,*

*Onde ogni petto rendi*

*In breue ardente bragia à poco, à poco,*

*Si che gioioso, e fausto*

*Ogni cor t'è holocausto.*

*Ogni cor t'è holocausto*

*Ogni anima t'è Vittima fatale,*

*A tua gloria, à tuo fasto,*

*S'inchina l'uniuerso à un sol tuo strale,*

*Così dolci, e soauì*

*Son le piaghe anco graui.*

*Son le piaghe più graui*

*Vi è più dolci, e soauì.*

*Il fine del Terzo Atto.*

ATTO

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Seluaggio solo.

Sel. **N**E per corso ueloce, ne per orma  
 Ch'habbi seguito intenso di costei  
 Ho potuta trouarla: Arcisa, Arcisa,  
 Per ciò non fuggirai da le mie mani  
 Ch'io non ti coglia un giorno, e non t'acheti  
 Con altro che parole: Ma tu Hircone  
 Per l'uno, e l'altra porterai la pena;  
 Sfogaro in te la rabbia, con il farti  
 Prouar il mio furor con questo legno.  
 Ma che veggo, infelice?  
 Oime ch'egli è fuggito;  
 Et io fatto non hò cosa che vaglia;  
 O terra, o Cielo, o mia nimica stella;  
 Qui Arcisa mi è suanità  
 Quando piu mi tenea d'hauerla salua,  
 Et Hircone il maluagio sen v'è sciolto  
 Quando che piu me lo credea prigione.  
 Che dirò? che farò miser Seluaggio?  
 Non vorrà Hircone sopportar ch'io l'habbi  
 Così villaneggiato, da nimico  
 Mi tratterà come mi troui, ed'io  
 Ch'al parangon di lui nulla mi stimo,  
 Per esser ei troppo robusto, e forte,  
 Farrà di me, quel che di lui poc' anzi  
 Far mi soleua, e Arcisa  
 Haurà la sua allegrezza, il suo contento.  
 Dhe che far deggio suenturato, e lasso?  
 Priuo de quanto ben godeami in terra

Per-

# QUARTO. 37

Perseguitato da un sì fer nemico:  
 O Arcisa mia, che sei pur mia, quantunque  
 Sdegni che come mia t'habbracci, e stringi;  
 Quanto, lasso, mi pento  
 D'hauerti con disdegno oggi parlato:  
 Ma che ti dissi, cruda?  
 Quel ch'al proprio interesse conueniu,  
 Quel ch'ad un tanto amor si ricercaua;  
 Tu che forse attendevi  
 Vn occasion simile, per più farti  
 Al tuo Fileno car, commoda Amante,  
 Il partito prendesti, e ten'fugisti  
 Senza da me aspettar nouo congedo.  
 Quest'è quella cagione  
 Che ti fa star sì dura  
 A non tornar alle tue case: ò Dei  
 Così viuer debb'io?  
 Così debbo condurre i giorni miei?  
 Adunque soffrirò ch'ella mi facci  
 Cotanta ingiuria? senza  
 Ricercarne vendetta? ah! che non posso  
 Che troppo l'amo; questo cor non soffre  
 Farle alcun mal: Ma che vorrai tu sempre  
 Viuer in questa pena? mori almeno,  
 Et esci homai d'impaccio, e di dolore:  
 Ma che farai morendo?  
 Darai la vita altrui:  
 Goderà la tua sposa il tuo Riuale.  
 Nò, Nò, sleale Arcisa,  
 Ne à te, ne à me voglio leuar la vita;  
 Da questi Boschi sconosciuto, errando  
 Partiròmi da te forse sì longe,  
 Ch'ancor bramar potresti

D. D.

Di pressarti à colui che fuggi tanto;  
Hor resta cruda al nuouo Amante à canto.

## S C E N A S E C O N D A.

Silua, e Crapino.

Sil. **N**on son contenta à pieno  
S'anco non ueggo, & io la mia uen  
Homai Seluaggio deue (detta;  
Per semimorto hauer lasciato Hireone:  
Ma misera, che Veggio?

Qui non è più'l maluaggio: e come questo?

Cra, Ninfa che cerchi? il Satiro? gli Dei  
Ti guardino da lui che non ti troui,  
Perche te sola incolpa  
Che l'habbi preso come fera al varco.

Sil. S'io lo feci, lo feci per sembrarmi  
Itatta dal Maluaggio

Chi mi uolea per forza;  
Ma ben mi ho da doler di chi l'ha sciolto.

Cra. Perche tu mi fai Ninfa compassione,  
Voglio insegnarti un modo  
Ch' Hircon mai più t'offendi:

E' ui un Pastor de primi  
Di queste Selue (e te'l, so dir per certo)  
Ch'altra brama non tien che la tua gratia,  
Voglio che ti ricouri à le sue Case,

Ond'io prometto di condurti salua,  
Ch'haurà egli patientia

Di restar co'l suo mal, ch'iuì non tresca.

Sil. Non mi saprò condur al mio Tugurio,  
Et iui imprigionarmi ui è piu tosto

Che per gli alberghi altrui saluar mi deggia?

Cra. Se tu sapessi, Silua,

Qual

Qual è il Pastor de cui ti parlo, forse  
Che lo ricercareste

Ch'egli ti fosse Amante;

E che ti diffendesse

Contra di quel fellow, ch'hora fiutando

Ti uà per tutto: questi

Ti seruirà di core;

Lo puo far perch'è ricco, ch'ha potere

Di tenir più Pastori al suo comando;

E lo farà, perch'egli

Hauendo solo inteso

Ch'il Satiro ti cerca per hauerti

Ne le sue man, disposto

Pria di morir, lo uà seguendo ouunque

Volge egli il passo, risoluto, risoluto, e fermo;

Non solo di uietar che ciò non segua,

Ma di metter la uita in tua salute.

Sil. Gli esempi altrui, Crapin, m'han fatto sag-  
Il ueder Neria abbandonata, e Lisa (gia,  
Ingannata, meschina, da Fileno,  
Ciascun mi fa fuggir come nimico.

Cra. O tu uoui metter Neria ch'hà uoluto  
Tradir l'Amante? e Lisa ch'alla cieca,  
Senza discorso alcun s'ha data in preda  
A Filen più del uin che d'Amor uago,  
Teco, che se' prudente, e che se' amata  
Da discreto Pastor, da fido Amante?

Sil. Chi me ne puo accertar che cosi sia  
Come tu lo dichiari? e pur se fosse  
Vui tu ch'vn tal Pastor di me si degni?  
Credere non si de', Caprino mio,  
Che degnasse di pouera com'io.

Cra. La pouertà non toglie, Silua mia,  
Che d'ogni gran Pastor tu non siadegna

D 2 Che;



A T T O

Che là dove Giunone t'ha mancato,  
 Hà lo suplito Amore;  
 Che de le gratie sue t'ha fatto ricca.  
 Sil. Crapin, t'ù sei sicur che te non cerca  
 Il Satiro per farti dispiacero,  
 Ma si ben Silvia; vò ritrarmi à casa  
 Per la uia più secreta ch'io mi sappi;  
 E uò che mi nascondi  
 L'opacità di queste spesse frondi.  
 Cra. Non vò che vadi sola,  
 Voglio teco venir, non temo Hircone.

S C E N A T E R Z A.

Fileno solo.

Fil. **O** Spirti d' Auerno,  
 Anime tormentate,  
 V dite la mia pena  
 Se'l vostro Inferno vuole  
 Nouo duol, nouo pianto;  
 Anzi se'l vostro inferno  
 Brama d' hauer vn' altro nouo inferno;  
 Che se la giuso il vostro foco è eterno,  
 Innestinguibil fiamma arde il Cor mio,  
 Se da voi son martiri,  
 E se da voi lamenti,  
 Nel mio petto sospiri,  
 E nel mio Cor tormenti,  
 Voi priui d' ogni bene,  
 Io viuo sempre in pene:  
 O sepolcro di quella in cui mi sono  
 Viuo sepolto, te mi resta solo  
 Di stringer, s' abbracciare, e di baciare  
 De la mia Ninfa in pece;

O marmi

Q V A R T O. 93

O Marmi che'l mio pianto raccogliete,  
 Come l' assidua pioggia  
 De le lagrime mie non vi dispetta?  
 Dhe apriteui pietosi  
 Tanto che colei miri  
 Per cui sola mi fur questi occhi cari;  
 O grato, e ingrato sasso,  
 Grato ch' ogni mio ben tu pur sostieni,  
 Ingrato che'l mio ben chiuso mi tieni;  
 O Clori, o Ninfa, o Sposa,  
 Troppo fu presta la tua morte, e troppo  
 E' longa la mia vita;  
 Se titolo acquistasti di crudele  
 Morte, nel tuor dal Mondo la mia Donna,  
 Nome t'acquistarai meco di pia  
 A' tuor dal Mondo vn miser huom com'io:  
 Che mi vaglion questi occhi se mirarti  
 Più non ti denno o Clori? e queste orecchie  
 Se più vdirti non hanno? queste braccia  
 Che mi giouano più, se più abbracciar ti  
 Non ponno? e queste labbia  
 Con cui le belle tue  
 Giamaì bacciar più spero?  
 Abime ch' il duol che v' à serpendo intorno  
 A' questo Cor, mi leua  
 L' alito, e la parola;  
 Io mi sento mancar: quest' herbe, e questo  
 Suolo, mi faccin letto, e queste frondi  
 Nascondanmi fra lor fin ch'io riuuo.

S C E N A Q V A R T A.

Clorindo, e Seluaggio.

Clo. **E** Dove frettoloso te ne andauì  
 Caro Seluaggio?

D 3

55

Caro Seluaggio?

Sel. Oue mi guida il duolo.

Clo. Noi stiamo bene insieme accompagnati.

Non credo che si trouino doi altri

Come noi suenturati;

Tu che la Ninfa tua

Goduta Sposa un tempo,

Ti uien tolta da un sdegno,

Che ti fa separato

Viuer da lei, dolente,

Amante, e non amato;

Io che tradito sono, che mi ueggio

Mancar quelle speranze,

Con cui somministrauo

La vita a questo Core,

Che la mia Vidua solo

Per Fileno sospira;

E ancor ch'egli di lei fin' hor non curi

Per la memoria ancor della sua Clori,

La gran beltà di Aurora, i prieghi, i meriti,

Mi fanno dubitar che pensier muti,

E che sì bella Donna non rifiuti.

Sel. Fileno egli è cagion così del mio,

Come tuo del tormento,

Che & io per lui son priuo

De la mia cara sposa:

Io credo ben Clorindo

Che tu senti dolore,

Ma non del mio maggiore,

Che sente men tormento

Che in le gioie d' Amor fu men contento;

Io che di già asagiati

Il nettar de le labbia

De la mia bella Arcisa,

Posso

Posso dir di me solo

Crudele è'l mio martir, accerbo il duolo.

Clo. Tutto è dolor, à ciascun duole il suo;

Tu del tuo mal se' stato

Ministro, & ugual pena

Porti del tuo peccato;

Troppo sei stato pazzo

( Perdonami Seluaggio )

A scacciarla da te; tu eri Marito,

Castigar la poteui in altra guisa;

E non fartela absente,

E diuenir Historia de la gente.

Sel. Daue abbonda lo sdogno

Non può discorso di raggion, Clorindo,

Disdegno, e gelosia

Furno cagion della ruina mia,

Clo. Seluaggio ancor che siamo

Al peggior stato che possiam condutti,

Non uo che disperiamo, tu la tua,

Et io la mia per questi Boschi errando

Cerchiamo, e quel ch' Amur seco non puote,

Possa la forza; alcuo

A te non può uietar che tu non facci

Ciò che uoi di tua Moglie, & io non temo

Ch' alcun si moui per leuarmi Aurora;

Vien pur che uo ch' habbiam del bene aaco-

Sel. Andiam: che s' altro ben non auenisse (ra.

Di ben per noi con queste Donne, almeno

Si potrem uendicar sopra Fileno.

Clo. Caso che non sortisca il pensier nostro,

Andiamo taato longe quanto uoi,

Si che mai più si sappi qui di noi.

Sel. Cercarem noui Monti, e noui Boschi,

E per le più precepitose balze,

D 4 Per

A T T O

Per le più cupe, & horride cauerne  
Solo alberghi di Fere,  
Quini in miserabili soggiorni  
Se n' andremo à finir i nostri giorni.

Clo. Non uò ch' erriam per boschi, ne per Mōti,  
Ne che finiam si tosto i giorni nostri;  
Vò che ci ricouriamo à una Cittade,  
A una Cittade apunto  
Antica, illustre, e chiara,  
Ond' io fui già cercando  
Noni lontan paesi;  
Ad una, che diuide  
Con il rapido corso  
L'ADIGE glorioso,  
Ch' hora felice siede  
Sotto il DOMINIO santo  
Dei più saggi Signor ch' habbino il Mondo.

Sel. Dhe lasciam le cittadi  
Solo d'inganni piene,  
Où amico fedele non si troua;  
Simulationi, e frodi  
Son le lor somme lodi.

Clo. Eh frate, non è Villa  
Ch' anco non sia d'ogni rio vitio carca,  
E questa nostra ti sia specchio, ch' era  
Tra le nobil d' Arcadia  
Celebre tanto de uirtù sublimi,  
Che con le altre insieme  
A mille oscenità s'ha data in preda;  
Onde si può ben dire oggi per tutto  
Misera, e quasi disolata Arcadia,  
Età nostra infelice  
Che solo pianto somministri, e duolo:  
Sen opassati homai

Quel

Q V A R T O.

41

Quei secoli felici  
D'oro, e d'argento, u solo  
E d' Amore, e di se si contendea;  
I seguaci di Apollo,  
E gli amici di Cinthia, e di Minerva  
Estinti sono, e in Sece lor risorti  
Gli seguaci di Venere, e di Bacco,  
E gli amici di Momo,  
Onde perfidie, inganni,  
Inuidie, e detractioni  
Oggid' son per loro premio à buoni.

Sel. Non mi dir pur Clorindo,  
Ch' hò inteso che si fanno  
In queste gran Cittadi  
Di molte cose brutte.

Clo. Se tutto fosse bello,  
Nulla che fosse bel ti parerebbe;  
Il parangone è quello  
Che maggiormente manifesta il bello:  
Tu vederai vn Cauagliar compito  
D'ogni creanza adorno,  
Che riuerito riuerisce, e ch' è  
Render non sdegnà à suoi minor salute;  
Questi di se innamorà chiunque sia,  
Che lo fa parer bel la cortesia.  
Vn' altro scorderai  
Dispreggiar ogni honor che ui si facci,  
Non si degnar di discoprirsì il capo  
A quei che se lo scoprono, per farle  
Segno di riuerenza come s'usa,  
Questi per dimostrar si così accerbo,  
Brutto lo fa parer l'esser superbo.  
Così di Donna nobile può dirsi  
Che riuerita non si moue, forse

D 8

Per

Per la discortesia creder modestia,  
Tanto si scopre maggiormente quella.  
Quanto cortese più tanto più bella.

Sel. Ma che? uoi tu ch' andiamo

In forastier Paese,

Oue non conosciuti

Ne forse anco saremo ben ueduti?

Clo. Tra tutte le Città ch' Italia chiude,

La più amica non è de Forastieri

De la Città di Brenno,

Anzi che parlor Matre, come pare

Quasi Matrigna à Cittadini suoi;

Che gli estrani non sol ricoura in seno,

Ma de poveri, e uili,

In breue tempoli fa ricchi, e grandi;

Onde tali diuengono, ch' à primi

Nobili si pareggiano, e si fanno

Loro competitori

De superbi Caualli,

E di aurate Carette,

De uestimenti illustri,

E di pietre, e di perle,

Non che pur d'ostri, e d'ori;

E ciò cagiona il Trafico ( de cui

Quei Cittadin si sdegnano ) ch' i strani

Sono portati innanti,

Però faren si ancora noi mercanti.

Sel. S'io mi credesi diuenir ed io

Di pouero che son ricco, e gentile,

Nel gir ad habitar Terra si degna,

Tu mi faresi innamorar d' andarni.

Clo. Per meglio innamorarti

Vò scoprirti un secreto,

Onde tu uederai questa Cittade

Com'è

Com'è nobile, e degna:

Vedi quel Arbor grande

Che par ch' adombri ei solo il monte, è l' pia-

Questo si chiama l' Arbor de la Idea; (no?

T'ergi fra ramo, e ramo,

Con pensier di uedere

Questa di che parliamo,

Che la uedrai preciso

Come uicin le fosti:

Agrapati: uie qui: che non ti accosti?

Sel. Temo che non mi beffi.

Clo. Non ti beffo di ch' io:

Proua, che stupirai

Da l' alta marauiglia che uederai.

Sel. Che sarà mai: io saglio.

Clo. Sù ualente: stà forte.

Sel. Vuoi ch' ascendi più sù?

Clo. Basta oue sei:

Hor ti accomoda ben fra quei doi rami

Che scorgerai quella Città che brami.

Sel. O che bella, o che degna, o che ammiranda

Città uegg'io, fra l' più bel sito posta

Ch' habbi Natura, parmi

Novo Ciel, nouo Mondo?

Clo. Che ti diss'io Seluaggio?

Sel. Ma chi fa ueder fuori de l' uso

D' habito assai diuerso

Da le Ninfe d' Arcadia

Donne così leggiadre, e così belle?

Ch' ornan la terra com' il Ciel le Stelle.

O quanti veggio Semidei, o quanti.

Clo. Questi, Seluaggio, sono

Cauaglieri honorati

Che fanno contra la Città del uero.

D 6 Sel.

A T T O

Sel. Vn ne Vegg'io tra gli altri  
 Ch' à me Clorindo sommamente piace,  
 Che sembra un nouo Sole,  
 A cui le Stelle, il Cielo, e gli elementi  
 Pasiono tutti à riuerirlo intenti.  
 Clo. Quest' è quel grande Heroe  
 Che porta il nome eccelso di colui  
 Che puote scriuer uenni, vidi, e uinsi:  
 A cui son bassi honori  
 E le palme, e gli Allori.  
 Sel. Eccomi, son disceso  
 Tutto di questa tua Cittade acceso.

SCENA QUINTA.

Arcifa sola.

Ar. **M**I è pur sparito che non son mi accor-  
 Questo crudel da gli occhi; (ta  
 Tu promettesti di ritrarti al Fonte  
 Non per andar, ma per fuggire Arcifa;  
 Tu chiami ogn' hor pietà per questi Boschi,  
 E tu la nieghi altrui Pastor ingrato?  
 Tu prouì pur che cosa è gir mendico;  
 E se tu'l sai crudel, perchè'l soffrisci  
 Ch' altri per te lo prouì? ah Cielo, ah Stelle  
 Troppo nimiche, e dure:  
 E questa la mercè che dai tu Amore  
 A' tuoi seguasi? à tuoi diuoti? queste  
 Son le dolcezze e tue crudel Tirranno?  
 Ah spietato Fileno,  
 Come lo puoi partir di veder questa  
 Misera Ninfa afflitta, arisa, e distrutta,  
 Senza mostrar pur segno di pietade?

Pur

Q A R T O.

43

Pur una compassion? pur un sospiro?  
 Dhe non sia vero più ch' in tante pene  
 Arcifa Siuer debbi; vscir conuiene  
 De tanti miei martir con la mia morte:  
 Io moriro crudele, e tu sarai  
 Sol l'homicida, che la colpa è tua,  
 Che potendo saluar questa mia Vita,  
 Anzi tua discortese, con due sole  
 Parole di pietà, morir mi lasci:  
 Io moriro poi che tu vuoi ch' io mora,  
 E in questi boschi, e in queste selue, in queste  
 Oue souente soggiornar tu suoli,  
 A' tuo spettacol fero,  
 Voglio con questo fer, con questa mano  
 Ferirmi il cor co'l trappassar mi il petto,  
 E la Vita finir co'l duolo insieme:  
 Sarai così empio ancor che doppo morta  
 Vna lagrima sola tu mi nieghi?  
 Vn tuo solo sospir? Vn solo accento  
 Ch' almen mi dica alhor Alma uà in pace?  
 Ahime che quest' è sol quanto conforto  
 Posso meschina bauer, che la mia morte  
 Troui solo pietà nel duro core:  
 Non si tardi per me, piu non s'indugi  
 Dunque il morir, se la pietà si tarda  
 Fino alla morte: à Dio piaggie felici,  
 A Dio Montagne, e uoi solinghi horrori,  
 A Dio Ninfe compagne, à dio Pastori.

C H O R O.

**D**olcissimo Himeneo,  
 Felice Nodo de gradito Amante,  
 Ah quanto iniquo, e reo  
 E chi s'oppon alle tue leggi sante  
 D' Amor leggi, e di pace,

Amo

A T T O

*Ama felice, e piace.*  
*Ama felice, e piace*  
*La tua Ninfa leggiadra almo Pastore,*  
*Quiui al dritto soggiace*  
*Le passioni di lasciuo amore,*  
*E la santa Honestate*  
*Tien le sue Seggi amate.*  
*Tien le sue Seggi amate*  
*Di purità, di fede, e di costanza,*  
*Onde la deitate*  
*De la gran Cinthia sopra il ciel s'auanza,*  
*Felice chi la intende,*  
*E chi ben la comprende.*  
*E chi ben la comprende*  
*Di uiuer à la uita, al uero bene,*  
*Che cura non l'offende*  
*Mordeca, e fral d'immoderata spene;*  
*Sette uolte beato*  
*Chi uiue in tale stato.*  
*Chi uiue in tale stato,*  
*A la sua sposa, à la sua Ninfa à canto,*  
*E ch' all'uno sia grato*  
*Quello che l'altra uuol; legame santo*  
*Che fa con dolce salma*  
*De duoi, un core, un Alma.*  
*Ver a uita felice*  
*D'ogni ben, d'ogni gioia beatrice.*

*Il fine del Quarto Atto.*

ATTO

ATTO QUINTO <sup>44</sup>

SCENA PRIMA.

Aurora, e Fileno.

*Aur.* **A** Hi, son pur queste quelle Selue, quel  
 Che dal udir souete il mio Fileno (le  
 Sparger mesti lamenti.  
 Imparano à formar dogliosi accenti;  
 Sono pur queste quelle Selue, quelle  
 Oue si legge in mille tronchi inciso  
 Questo, questo è dolore  
 Oime la Donna mia, oime il mio core;  
 E queste son le selue, e quest'è il sasso  
 Oue tu infauista Aurora  
 Morir pur deui: ah crudo  
 Doppo che sarò morta non haurai  
 Anco di me pietade?  
 A questa sola misera, crudele,  
 Sarai cagion di morte? a questa sola  
 Che t'ama piu de la sua uita? hai lassa,  
 Ch'in premio del mio amor, de la mia fede  
 Mi conuiene morir, e Arcisa forse  
 Lieta dell'amor suo uiuer felice:  
 Io morirò Fileno; à questi Marmiti  
 Per uittima mi sacro alla tua Dea,  
 Alla tua Clori, al tuo bel Nume amato;  
 Che l'hauer'io al tuo Nume  
 Questa mia uita offerta  
 Qualche lagrima merta:  
 Auenturosa morte,  
 Se trar pietà poss'io  
 Dal mio caro Pastor, dal idol mio:

Clorì

Clori se mai t'offesi  
 Per troppo amar il tuo gentil Fileno,  
 Perdonami l'errore  
 Che già non fu d'offenderti pensiero;  
 E se pur merita castigo, o pena,  
 Ecco l'emendo à questo colpo.

Fil. Oime:

Oime non far: Eccomi tuo; non voglio  
 Che tu per me perisca: Ecco la destra.

Aur. O mio caro Fileno

Non m'ingannar, che s'altro  
 Pensiero hauesti ch'esser debbi mio,  
 Lascia prima ch'io mora,  
 Che viuer senza te mi fia piu graue  
 Che di te priuo vscir di vita.

Fil. Vuu:

Eccola fe: uò morir tuo, doppoi  
 Che cosi mi constringe  
 Quella pietà che maggiormente intende  
 Da i propri suoi martir le pene altrui;  
 Questo mio cor non soffre  
 Che per mio amor t'ancidi, ch'il mio petto  
 Non è di dura selce, o di macigno:  
 Vna sol Clori in Cielo,  
 Et una Aurora in terra  
 Sarano hor la mia pace, hor la mia guerra.

Aur. Dolci sospiri, auenturose pene.

## S C E N A S E C O N D A.

Crapino, Fileno, e Aurora.

Cra. **L**A piu grata nouella (glia)  
 Che si può dar à Donna ch'habbi fi-  
 Ala Madre di Silvina oggi le arreo,  
 Ela

E la piu lieta noua  
 Ch'hauesse mai Crapino;  
 Oggi saran conuitti  
 Lautissimi, e solenni,  
 Che non uorrà Bachin che uisi manchi,  
 Et io forse l'eletto à la cucina  
 M'acconciro si bene,  
 Che non hauerò inuidia  
 Al maggior huom del Mondo:  
 Le pernici, i fagiani  
 Volaran per la mensa,  
 S'uccideran vitelli,  
 Capretini, & Agnelli,  
 E con butiro fresco, e nouo latte  
 Faremo condimenti delicati  
 Da suscitarne i morti,  
 Gli aromati perfetti  
 Ch'hebbi già da un mercante Leuantino  
 Per cambio d'un Giuuenco,  
 Ch'io tolsi da una Mandria cosi fatta,  
 Saranno à tempo; oltre che Bacco ancora  
 Non ci mancherà in copia  
 De l'almo suo licore:  
 O che piacer, o che contento hò al core.

Fil. E doue il mio Crapino

Saranno queste nozze?

Cra. E chi parla di nozze: o il mio Fileno,  
 Perdonami ch'è tanta la mia gioia  
 Che non ueggo, e non odo altro che nozze;  
 E se di nozze non parlau, certo  
 Che ne te udiua, ne uedeuo ancora.

Fil. Sarebbe forse Silvia

Cagion di queste nozze?

La suora di Selvaggio?

*Che nominarla io t'hò sentito pria?*  
*Cra. Tu t'apponesti: Siluia*  
*Hor hora è fatta Sposa di Bachino.*  
*Aur. Di Bachin mio parente? e come questo?*  
*Cra. Apunto à te ueniuo ò bella Aurora*  
*Ad apportar la noua,*  
*Hauendosi da far queste allegrezze*  
*Nelle tue case; il tuo German mi manda*  
*A te prima ch' à gli altri à bella posta.*  
*Aur. Dunque è sposo di Siluia? io me n' allegro.*  
*Cra. Tu n' hai dunque piacer? Bachin teme a*  
*Che tu per esser Siluia Pastorella*  
*Di poca sorte, non ne hauesti à sdegno;*  
*Ma tu se' come bella, anco gentile.*  
*Fil. Narraci un poco, come*  
*Stà questa cosa, parmi*  
*Vna gran Metamorfofi, Bachino*  
*D' Amor nimico fatto amante, e sposo.*  
*Cra. Oggi Fileno ho hauuto*  
*Il gran trauaglio per cagion di Siluia;*  
*Ben oggi mi pensai*  
*Male de fatti miei; pur Pan lodate*  
*Tutto è passato in ben; e udite come:*  
*Fatti Hircone, e Bachino*  
*Riuati ambi di Siluia,*  
*Ment'io la persuadeua*  
*A l'amor di Bachino,*  
*Seguendola per questi*  
*Boschi folti qui intorno,*  
*Ecco Hircone uenir, ecco Bachino;*  
*Il Satiro ci assale, e prende à forza*  
*Silvia, ella grida, & io*  
*Ch' à miei giorni non hebbi*  
*Ma il maggior pauento,*

Non

*Non sapena altro far, se non pregare*  
*Hircan che la lasciasse; ma Bachino*  
*Sgridandole ab Villan lascia la preda,*  
*Che di preda si nobil non se' degno;*  
*E questo il guiderdon d' hauerti tratto*  
*Da la caua ò morir ti conueniuo,*  
*Che la mia Ninfa rubbi? e questo disse,*  
*Che già l' haueua quindi liberato*  
*Da una Caua di Siluia ond' era preso,*  
*E non sò come al uarco: alhora uolto*  
*Il Satiro à Bachin, disse, mò toglia*  
*Il Ciel che questo facci, fia costei*  
*Per il gran beneficio che mi festi,*  
*Eccoti la mercè, te la ridono:*  
*Alhor prese Bachin Siluia per mano,*  
*E la pigliò per sua, senza contrasto*  
*Pur d'una sol parola, che la Ninfa*  
*Trouandosi à Bachin tanto obligata*  
*La man le porse, e se le die per Sposa.*  
*Fil. Hor che nontio di nozze*  
*Oggi sei destinato,*  
*Puoi apportar ancora*  
*Che Fileno è d' Aurora.*  
*Cra. O che doppia allegrezza, ò che cōtento,*  
*Se de gli Armenti, e de gli paschi tutti*  
*Foss'io fatto padron ch' Arcadia tiene*  
*Non sarei tanto lieto;*  
*Mir allegro con uoi, & hora uolo*  
*A dar la noua a tutta quanta Arcadia,*  
*Acciò uenghino à uoi Ninfe, e Pastori*  
*A cantar lieti i nostri dolci amori;*  
*E poi uolto à la Mandria,*  
*Vò a serhar di Bachin gli alti precetti,*  
*A far stragge d' Agnelli, e de Capreti.*

S C E



A T T O  
S C E N A T E R Z A.

Mefso, e Fileno, e Aurora.

Mef. **N**on deue alcun giamai,  
Per accidente rio,  
Disperarsi di modo,  
Che del suo disperar pentir non possi:  
Quando che piu Seluaggio si credea  
E misero, e infelice per Arcisa,  
Piu felice che mai d'ella gioisce.

Fil. Che narri tu Pastor? che di Seluaggio  
Par che tu arrecchi buone noue?

Mef. Arreco

Buone nouelle si, ch'oggi Seluaggio  
Mentre ch' in questi boschi disperato  
Per la sua sposa se ne giua errando  
Pien d'ira, e di furor egli, e Clorindo,  
Nel piu denso del Bosco  
Ritrouat' ha la fugitiua Arcisa  
Che si uolea passar co'l dardo il petto,  
E si feria se non ui fosse accorsa,  
E opposto al suo furor egli, e Clorindo:  
Stupida Arcisa alhora  
Che di tanta pietà uide Seluaggio,  
Tutta si risenti; si che pentita,  
Et à i piedi gettata del suo sposo  
Vita, uendetta, e morte  
Li chiese à un tempo solo.  
Seluaggio diuenuto  
Ancor ui è piu pietoso  
Erger la fece, e dieli  
E per segno di pace, e di perdono  
Alhor la destra, e'l bacio;  
Et ella tutta uia

Piangendo

Q V A R T O.

47

Piangendo di dolcezza  
Lo ribaciò piu uolte,  
E furono gl'incontri  
De cosi cari baci,  
Si dolci, si soaua in queste paci,  
Che io che mai senti fiamma d'Amore,  
Sentimi arder il core;  
E da quell'hora in poi  
E mi soprauenuta  
Si gran uoglia amorosa,  
Ch' al tutto uò trouarmi anch'io una sposa.  
Fil. Hor uà felice. Mef. A Dio.

S C E N A Q V A R T A.

Clorindo, Mamillia, Aurora, e Fileno.

Clo. **F**In'hor lo san quanti Pastori, e quante  
Ninfe sono in Arcadia, e tu se' sola  
Che non lo sai?

Ma. Certo no'l sò Clorindo.

Clo. Aurora di Fileno

Oggi d'Amante è diuenuta sposa:  
Ma ecco i sposi.

Ma. E tu uuoi girle incontra?

Clo. Come s'io uoglio girui,  
Vò dimostrar un generoso core:  
Rallegrami con uoi sposi felici,  
Che l'uno; e l'altra terminate il pianto,  
E ben che io Fileno,  
D'esser quello bramassi  
Sposo di Aurora come fui Amante,  
Scorgendo ch'à te solo era serbata,  
M'acquetto, e uoglio à l'uno, e à l'altra insie-  
Esserui fido amico:

(me

Hor

Hor gradite quest' animo sinciero  
 Ch' hor d' ogni nostro ben sente contento  
 Quant' hebbe già di quest' amor tormento.

Fil. Ti ringratio Clorindo, e tal t' accetto

Qual amico fedel mi t' offerisci;

Ecco la destra in segno

Ch' i cori sien d' alta amicitia pegno.

Ma. Felici Amanti io ueggio

Che quel ch' è scritto in Ciel conuien che sia,

Che poco ual human consiglio contra:

Bramai anch' io, mia figlia,

Vederti sposa di Clorindo, e feci

Perche ciò fosse quanto puoti, e seppi,

E tutto fu à buon fin; s' error fu questo

Chiedo perdono à l' uno, e l' altro insieme.

Aur. Mamillia ò bene, ò male

Ch' habbi hauuto pensier che di me segua,

Sendo stata cagion ch' io abriui l' hore

De le miserie mie, non che perdono,

Ma a te di tanto ben tenuta sono.

Clo. E perche il uostro ben, le uostre gioie

Vi è piu accreschino in Voi,

Noua gioia ui apporto;

Arcisa la di te scoperta Amante,

Doppo riconciliata con Seluaggio,

Da Lisa Matre ha inteso

Che ti è sorrela, ond' ella

Tutta festosa, e lieta

Per abbracciarti per fratel ti cerca;

E à le case d' Aurora

Ambi inuiati sono,

Ch' hanno inteso per bocca di Crapino

L' alte allegrezze, ch' ui

S' hanno da far per duplici Himenei;

Et

Et ecco à Voi Pastori

Che uengon celebrando i uostri Amori.

S C E N A Q V I N T A.

Choro, & Semichoro.

Cho. **V**ieni, Vieni Himeneo

Lieto ui è piu che mai, ui è piu festo-

A far felice, e l' uno, e l' altro sposo.

Sem. A uoi graditi Amanti

A cui le rime eccelsi, e le gran lodi

Conuiensi piu che i boscarecci honori

De Ninfe, e de Pastori,

Prole fecondi Amore

Le cui glorie, i cui pregi

Termine alcun non serri;

E tu giouane Dio lieto, e festoso

A questi Sposi tuoi, non come à Orfeo,

Vieni, Vieni Himeneo.

Cho. Vieni, Vieni Himeneo

Lieto ui è piu che mai, ui è piu festoso

A far felice e l' uno, e l' altro sposo.

Sem. Lieti giorni, tranquilli,

Long' età, desir paghi, almi contenti

Propitio il Cielo, e la fortuna destra

Sempre ui sia sposi felici, e degni;

E tu sempre ridente

Con la tua Face ardente,

Li sia presagio, contra

Destin crudele, e rio;

Vieni, uieni Himeneo.

Cho. Vieni, uieni Himeneo

Lieto ui è piu che mai, ui è piu festoso

A far felice, e l' uno, e l' altro Sposo.

Sem. Voi dignissimi Sposi

Cui le gratie nudrir, nudrir gli Amori,

Ergannù

# A T T O

*Ergannu sempre al Cielo i vostri honor;*  
*Con Satiri, e Siluani,*  
*E mille Semidei*  
*Venganu ad honorar gli Arcadi Dei;*  
*E tu con Pan Lico*  
*Vieni, uieni Himeneo.*

*Cho. Vieni, uieni Himeneo*  
*Lieto ui è più che mai, ui è più festoso*  
*A far felice, e l'uno, e l'altro Sposo.*

*Ma. Ma che tardi tu Aurora?*  
*Prendi per man Fileno hora ch'è tuo,*  
*E doue gli altri sposi*  
*Denno aspettarci con Seluaggio, e Arcisa*  
*Inuiamoci horamai.*

*Aur. Ben dicesti Mamillia:*  
*Porgi la man mio core.*

*Fil. Ecco mio ben.*

*Aur. Seguite*  
*Voi cortesi Pastor, uieni Clorindo.*

*Cho. Vieni, uieni Himeneo,*  
*Lieto ui è più che mai, ui è più festoso*  
*A far felice, e l'uno, e l'altro Sposo.*

*Clo. Quanto se stesso inganna,*  
*Chi con inganno pensa*  
*Di far frode al compagno, che souente*  
*Sopra l'ingannator cade l'inganno;*  
*Non lo permette il Cielo*  
*Ch'habbi felice fin di far ingiusto,*  
*Che tal crede di nocere al nemico*  
*Che lo tratta d'amico,*  
*Com'io pensando danneggiar Fileno*  
*Che l'ho precoso à far felice à pieno.*

**IL FINE.**